Lêgerîn

Numero 10

"Insistere sul socialismo significa insistere sugli esseri umani."

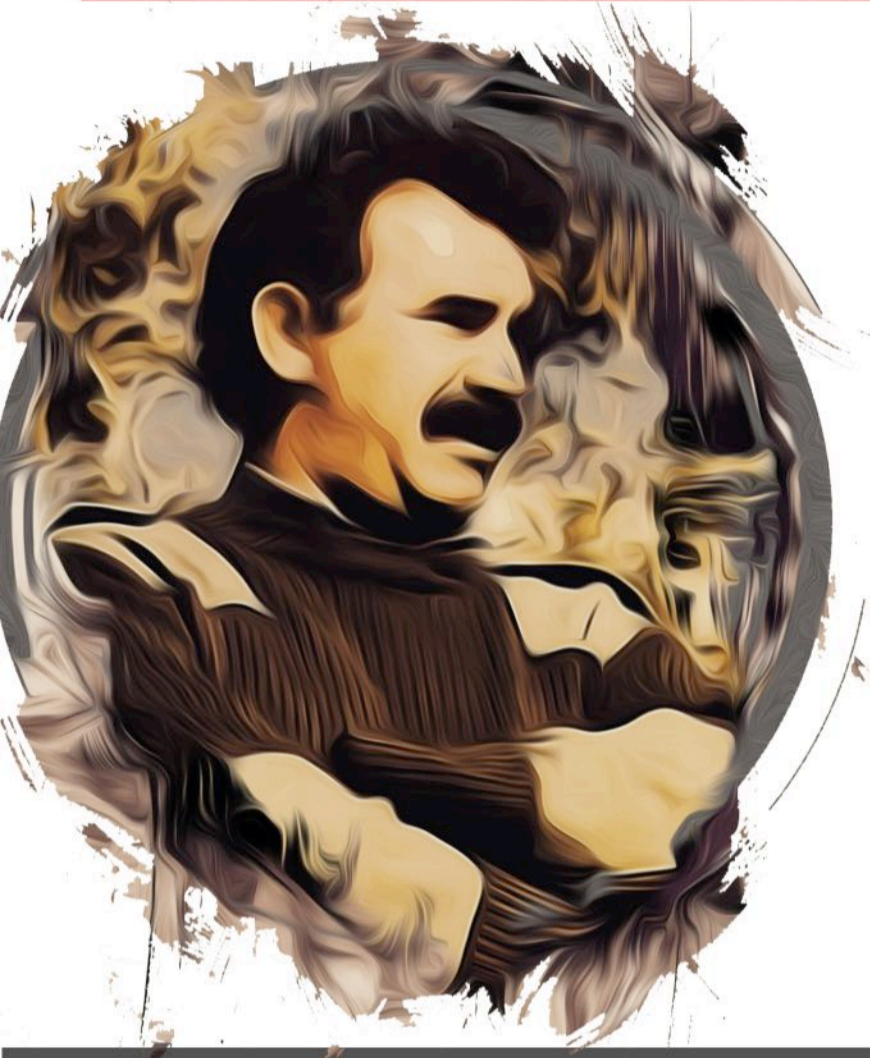
Guerra e Crisi del Capitalismo

Indice

Editoriale

Cari compagni,

Un anno 2022 segnato dalla guerra, dalla contro-insurrezione e dall'aggravarsi della crisi globale è alle nostre spalle e ora, appena iniziato il 2023, vediamo come questo processo di deterioramento, lungi dall'essere risolto, non lascia spazio al dubbio che continuerà ad approfondirsi e che la Terza Guerra Mondiale; la crisi ecologica ed economica; la militarizzazione della società; gli stati di emergenza e i climi di panico generalizzato non solo saranno di nuovo all'ordine del giorno del 2023, ma scopriranno esponenti che le generazioni viventi non hanno mai conosciuto. È iniziata una corsa agli armamenti e alla propaganda tra gli Stati egemoni per ottenere la nuova garanzia delle loro possibili vittorie future: la costruzione artificiale di scenari di panico sociale e la proliferazione di discorsi nazionalisti esagerati e stravaganti che hanno come fine ultimo l'eliminazione dell'insurrezione; l'instaurazione della politica del "Ogni cittadino è un soldato" e quindi il tentativo di negare completamente i popoli e la loro volontà, dando loro una sola possibilità: per non morire, dare tutto il controllo e il potere allo Stato. In questa situazione ci troviamo di fronte a un futuro totalmente incerto e a un presente scoraggiante se non affrontiamo queste circostanze storiche con una profonda comprensione delle rinnovate strategie dei nostri nemici e dei loro piani per cercare di impiantare un controllo assoluto sulle nostre società, fino a soffocarle completamente.
Allo stesso modo, questa fase sta aprendo una finestra di opportunità per i popoli oppressi, le donne e la gioventù rivoluzionaria del mondo per riunire le loro esperienze ancestrali di lotta; per superare le differenze superficiali che un tempo ci dividevano e per concentrare urgentemente tutte le nostre energie sulla costruzione dell'alternativa che ci permetterà di difendere la vita sul nostro pianeta e, passo dopo passo, di sottrarlo alle mani di coloro che insistono nel distruggerlo. Ecco perché in questa decima edizione della rivista Lêgerîn cercheremo di costruire questa profonda comprensione delle condizioni in cui ci troviamo oggi: la guerra e la crisi del capitalismo. Per prepararci all'anno 2023 che sarà segnato dall'intensificarsi di queste condizioni, ma anche da grandi opportunità organizzative e strategie per costruire alternative popolari forti e durature, che aprano una strada alla speranza in mezzo a tempi bui. Riconosciamo una volta per tutte che siamo nel mezzo di una guerra di sterminio. Di fronte a ciò, scegliamo l'unica strada che ci permetterà di trovare amore, felicità e bellezza: La lotta rivoluzionaria per liberare e recuperare il nostro mondo!

Il capitalismo è potere, non economia

“Il fatto che il capitalismo utilizzi l'economia non significa necessariamente che sia economico. ”

“Ma allora dovremmo chiederci, se ciò che viene imposto dall'esterno è l'opposto del mercato, cos'è allora un potere politico, una religione, una scuola di pensiero?”

“Come definiremmo questo sistema?”

“il vero proprietario dell'economia è la donna”

Abdullah Öcalan

L'affermazione che il capitalismo noneconomia dovrebbe avere lo stesso significato che ha avuto il Capitale di Marx. Va subito chiarito che ciò non ha nulla a che fare con un presunto riduzionismo del potere, né accetto le critiche di coloro che associano il capitalismo economico allo Stato. Mi riferisco alla formazione del capitalismo, dei capitalisti, dell'economia capitalista, nonché alla forza politica elitaria che controlla l'economia, emersa nel XVI secolo e divenuta egemone in Olanda e in Inghilterra.

Ma il fatto che il capitalismo utilizzi l'economia non significa necessariamente che sia economico.

Il celebre storico e sociologo Fernand Braudel è stato il primo a rendersi conto di questa realtà ma, pur essendo consapevole di rompere la spina dorsale del pensiero europeo, non è stato in grado di sistematizzare ed esporre chiaramente le sue idee quando dice che il capitalismo è contrario al mercato, che comporta il saccheggio da parte dei monopoli e che è un'imposizione esterna.

Ma allora dovremmo chiederci, se ciò che viene imposto dall'esterno è l'opposto del mercato, cos'è allora un potere politico, una religione, una scuola di pensiero?

Le risposte sono insufficienti. In questo senso, sarebbe più utile studiare la deviazione del pensiero negli ambiti pratici in cui si verifica, partendo, ad esempio, dal caso di Venezia. Nel XIII secolo, in questa città c'era un gruppo di mercanti che manteneva il controllo amministrativo, economico e sociale della città - dotato di un esercito usato per combattere i suoi rivali - oltre a rappresentare l'entità mecenate del Rinascimento. Si potrebbe dire che tutto questo era assemblato con il denaro. Quale concetto corrisponderebbe a questo conglomerato? Si potrebbe anche spiegare che l'economia veneziana era controllata da un gruppo di grandi mercanti che trattenevano gran parte del plusvalore e che, per raggiungere questo obiettivo, controllavano il potere politico con il pugno di ferro e, quando necessario, usavano la forza militare. È lo stesso gruppo che rappresentava un monopolio di mercanti e che rappresentavo allo stesso tempo una burocrazia, uno Stato, un esercito, il protettore della comunità, dell'arte e della Chiesa; era una concentrazione di potere. Era il potere stesso: questa sarebbe la denominazione appropriata perché supera persino il concetto di Stato. E non era nemmeno un'economia perché si imponeva al sistema economico come monopolio esterno, così come imponeva un'egemonia sociale sullo Stato.

Partendo da questi presupposti, analizziamo ora la posizione geografica dei Paesi Bassi e dell'Inghilterra nel XVI secolo. Il punto fondamentale è che i regni di Spagna e Francia, che volevano formare ciascuno un impero, si accanirono su questi due Paesi per farne le loro province, ma i loro principi e monarchi volevano preservare e sviluppare la loro indipendenza, e per questo avevano bisogno di sufficiente forza politica, militare, monetaria e intellettuale per evitare di essere fagocitati. Per questo motivo patrocinarono pensatori e artisti, come Cartesio, Spinoza ed Erasmo, mentre affluivano ricchi cambiavalute ebrei e si gettava-

no le basi per un nuovo esercito, un esercito professionale con formazione, disciplina e capacità professionali. Inoltre, attribuivano grande importanza alla libertà con l'intento di ottenere un maggiore sostegno e una maggiore coesione sociale e per risolvere i conflitti politici interni. Ma soprattutto, garantivano una produttività economica notevolmente più elevata rispetto al resto d'Europa. Tenendo conto di tutti questi elementi, si può affermare che non solo sono riusciti ad allontanare la minaccia dei loro rivali, ma sono anche riusciti a diventare egemoni alla fine del secolo. Chiunque abbia un minimo di conoscenza della materia riconoscerà che le cose sono andate fondamentalmente così. Ripetiamo le nostre domande: come chiameremmo questa rete, questa fusione di legami e relazioni?

Come definiremmo questo sistema?

È il prodotto della creatività innovativa di qualche classe economica? E se è un'economia redditizia, chi l'ha creata? Sono i mille e uno tipi di artigiani, operai, lavoratori, piccoli commercianti, negozianti, flussi di denaro, cambiali... che accelerano la circolazione e il mercato. La cosa più importante è che questa redditività economica aumenta il plusvalore. Chi fa la parte del leone? Naturalmente chi controlla l'economia con il denaro e la forza politico-militare, perché se non c'è denaro non c'è compravendita e non c'è redditività, ma se non c'è esercito e non c'è forza politica, il Paese sarà occupato e anche la redditività scenderà.

Ciò significa che, sebbene il settore monetario sia un fattore determinante, può mantenere questo ruolo solo se anche l'economia è sotto controllo, compresa la possibilità di confiscare il crescente plusvalore.

Si tratta di settori che probabilmente hanno stretti legami con il potere politico e militare, ed è più che probabile che fossero anche i comandanti dell'esercito a far parte degli stessi settori dediti alla raccolta di profitti o ad avere un rapporto intenso con essi. E questo non impedisce loro di continuare a promuovere movimenti artistici e filosofici; il sostegno alla libertà dà loro prestigio e non mancano di appoggiare gli avversari nei Paesi rivali. Ancora una volta ci chiediamo come chiamare questo complesso movimento? Se dovessimo chiamarlo economico, il fatto è che non c'è una persona che si occupa solo di economia; quello che fanno è confiscare il plusvalore. E chi sono queste persone? Sono coloro che si impongono all'economia dall'esterno, coloro che aumentano il denaro e lo trasferiscono allo Stato sotto forma di debito, accelerando così il valore del denaro in circolazione; sono coloro che, in cambio, probabilmente diventano partner dello Stato.

> **Vediamo che ciò che chiamiamo capitalismo, capitalisti ed economia capitalista controllano indirettamente l'economia, ma non occupano un posto specifico al suo interno.**

In sostanza, cosa fanno? Sono legati al monopolio del potere, unificano il monopolio economico con il monopolio del potere. Combattono e quando vincono una guerra aumentano la loro forza e quindi il plusvalore. E quando vincono una guerra all'estero aumentano la loro egemonia e le loro colonie. Questo si chiama saccheggio monopolista. Se estrapoliamo i casi dell'Inghil-

terra e dell'Olanda dal punto di vista temporale e geografico, i fatti diventano più chiari. Innanzitutto si allearono per raggiungere la loro egemonia in Europa spezzando il giogo dell'Impero spagnolo alla fine del XVI secolo, infliggendo un colpo mortale alle sue aspirazioni imperiali, proprio come fecero la Francia e il sogno imperiale degli Asburgo sostenendo la Prussia nella guerra contro Vienna. In questo senso, la Guerra dei Trent'anni e la Pace di Westfalia (1648) posero fine al periodo nuovo mondo; giocano a fare l'impero mondiale ma, per evitare un nuovo crollo e prolungare la propria vita, hanno dovuto intraprendere una sorta di guerra difensiva.

La traiettoria del potere è, quindi, come il fiume che parte da Uruk e aumenta la sua portata con migliaia di affluenti per scomparire nelle acque dell'oceano alle porte di New York. Anche se è molto probabile che si disintegri, potrebbe comunque proseguire fino alle coste della Cina.

nuova versione dello Stato tradizionale, e la sua industria, la più grande rivoluzione economica dopo il Neolitico; entrambi sono fattori che accelerano e ravvivano la civiltà tradizionale. Ancora una volta la domanda sorge spontanea:

Dove si trova il capitalismo? Dove si trova nello Stato nazionale e nell'industria?

Sono domande di natura economica che non trovano risposta nell'economia. Può sembrare strano, ma, a mio

“Questi presupposti servono a mettere il capitalismo al posto che gli spetta. ”

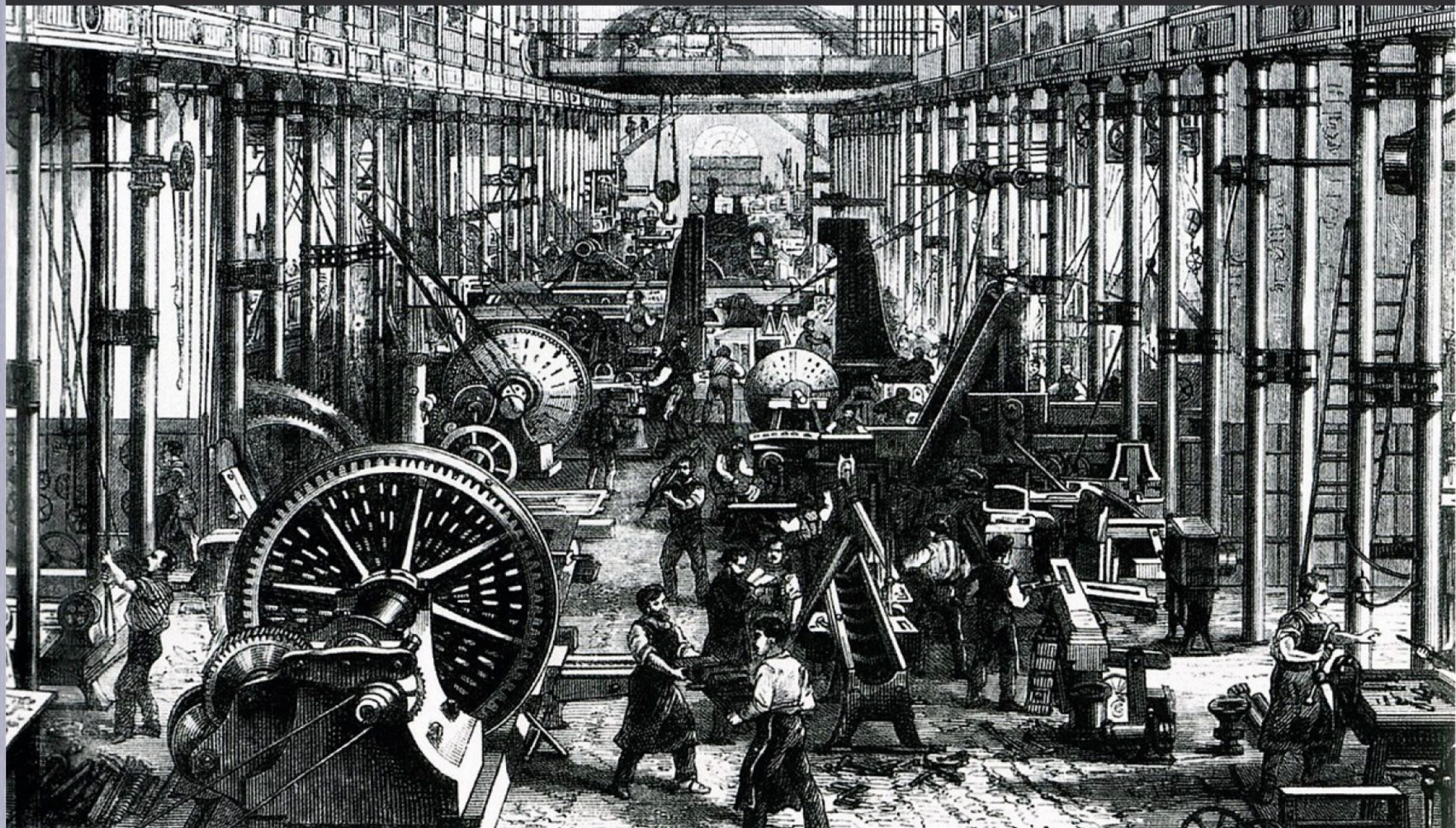
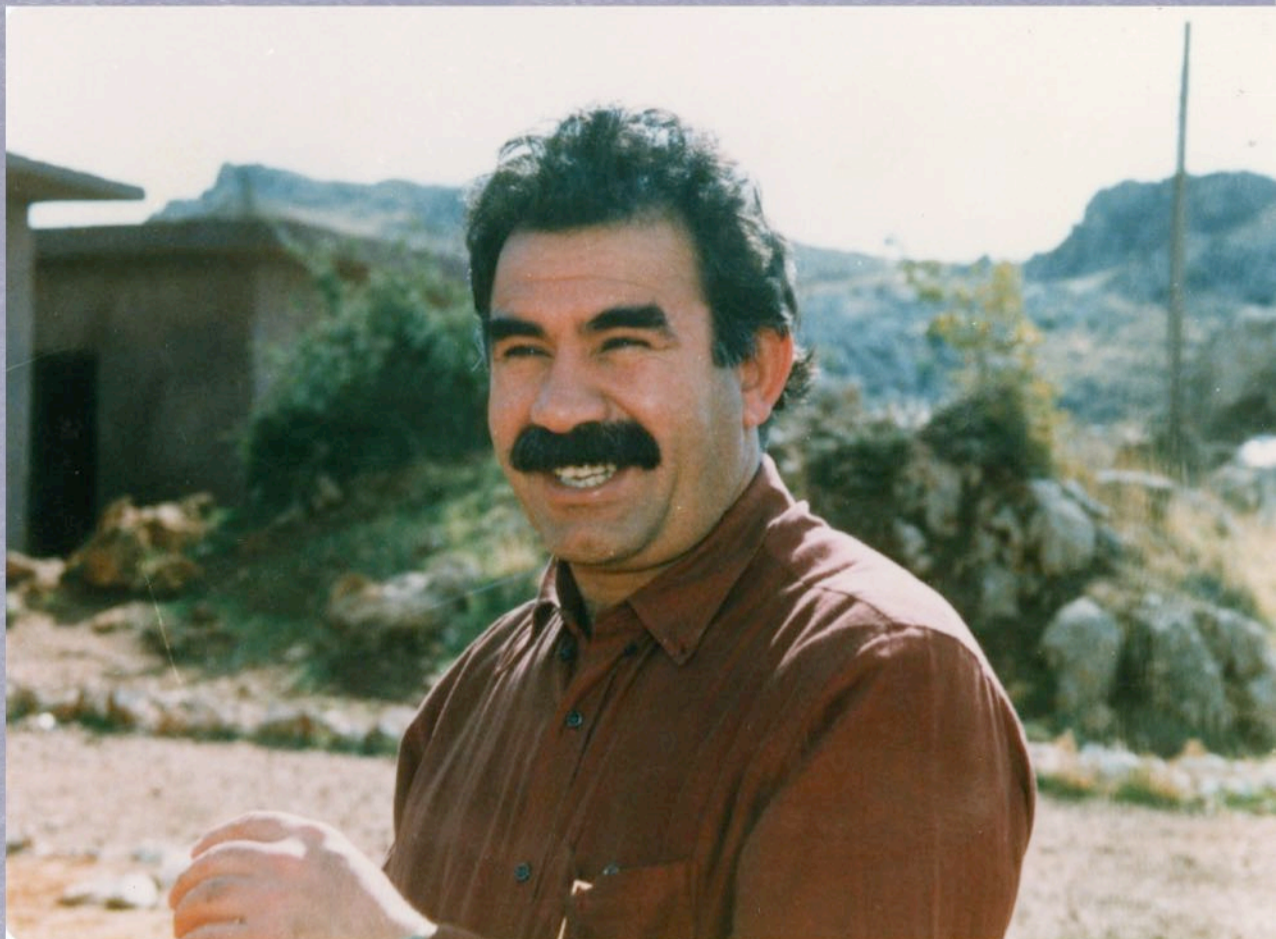
delle guerre di religione, tracciarono i nuovi confini e gettarono le basi per un equilibrio tra gli Stati nazionali. La risposta della Francia fu la Rivoluzione del 1789 che, sotto Napoleone, pose fine a questa egemonia strategica. Questo è lo stesso periodo in cui si perdono le guerre coloniali e la rivoluzione industriale entra nel XIX secolo, culminando l'egemonia dell'Inghilterra e aprendo la strada all'impero mondiale. La Germania si risveglia nella figura della Prussia ma, dopo la vittoria sulla Francia nel 1870, viene sconfitta e sottomessa nelle due guerre mondiali che scatena per stabilire la sua egemonia in Europa e nel mondo. Dal canto loro, gli Stati Uniti, una seconda Inghilterra, sono usciti trionfanti dalle due guerre mondiali e, dopo la seconda, sono diventati la potenza egemone del

Le dimensioni gigantesche raggiunte dai problemi sociali e ambientali hanno portato all'emergere di società democratiche pronte a costruire la propria civiltà, ed è quindi più probabile oggi che un'unione confederale democratica fornisca una soluzione ai problemi globali piuttosto che sia in grado di superare il culto imperiale ereditato dalle vecchie forme di Stato.

La corrente principale, dopo aver provocato un grande gorgo in Olanda e in Inghilterra, continua il suo corso, intensificando il suo tono e la sua velocità man mano che riceve altre peculiarità che le daranno fluidità. Tra questi grandi affluenti c'è lo Stato nazionale, la

Il vero proprietario dell'economia è la donna

avviso,

Nonostante tutti gli sforzi per annullarla e colonizzarla. Se vogliamo sottoporre l'economia a una valutazione sociologica significativa, dobbiamo riconoscere che la forza fondamentale si trova nelle donne, perché sono loro che crescono i bambini, dal grembo materno fino a quando si alzano in piedi, e sono anche loro che si occupano di nutrirli. La mia risposta sociologica è più rispettosa della realtà, anche se non dimentica il legame biologico. Infatti, grazie al suo ruolo nella rivoluzione agricola e nella raccolta del cibo per milioni di anni, la donna rimane centrale non solo nella famiglia ma anche in altri settori della vita. Il fatto che i Greci, considerati i creatori della scienza, abbiano dato all'economia il nome di

"legge della casa", la legge delle donne, è il riconoscimento di una realtà millenaria. Poi ci sarebbero senza dubbio gli schiavi, i servi della gleba e i braccianti costretti a lavorare sempre sotto il controllo delle forze della civiltà, che usano continuamente metodi spietati per strappare loro il surplus e il plusvalore. In terzo luogo, ci sono gli artigiani, i piccoli commercianti, i negozianti, gli agricoltori e i piccoli proprietari agricoli che sono un po' più liberi. Se a questi aggiungiamo le professioni liberali, come gli artisti, gli architetti, gli ingegneri, i medici e così via, abbiamo completato il quadro. È indiscutibile che siano state queste classi e gruppi sociali a far girare la ruota dell'economia nel corso della storia; tra loro non ci sono né capitalisti, né signori, né padroni. È chiaro che non si tratta di forze economiche, ma di usurpatori, sfruttatori, colonialisti... forze monopolistiche che impongono dall'esterno lo sfruttamento, le invasioni, il colonialismo e l'assimilazione degli esseri umani e del loro lavoro. Ciò che viene imposto dall'esterno non è solo l'economia, i capitalisti, i grandi imprenditori, gli industriali e i banchieri, ma anche i signori, i padroni, i politici, i militari e gli intellettuali che sono sostenitori della civiltà, che non sono forze economiche e che si impongono all'economia dall'esterno."

Abdullah Öcalan - Civiltà Capitalista. Il Capitalismo è Potere, non Economia

Prospettiva Internazionalista

Cari compagni,

A più di 30 anni dalla disintegrazione del sistema statale del socialismo reale, la lotta per la riorganizzazione dell'ordine mondiale continua con ininterrotta ferocia in tutti gli angoli e le zone del mondo. Il sistema mondiale capitalista sotto la guida della potenza egemonica centrale, gli Stati Uniti d'America, non è riuscito a stabilire un ordine duraturo e stabile al posto dell'ordine mondiale bipolare della Guerra Fredda, ma tiene l'umanità e il pianeta imprigionati in un regime di caos, guerra e distruzione.

Già negli anni Duemila Rêber APO parlava molto giustamente di un "impero del caos, che possiamo anche descrivere in un certo senso come una terza guerra mondiale".

Dopo più di tre decenni, è chiaro che il progetto di un ordine mondiale unipolare, con gli Stati Uniti come unica e ultima potenza mondiale nella storia dell'umanità, è fallito senza pietà. Oggi dobbiamo fare i conti con una nuova realtà geopolitica, un ordine mondiale multipolare, in cui nuovi avversari rivendicano un ruolo di primo piano e plasmano il potere nel sistema globale. È sempre più chiaro che il riordino del mondo è lungi dall'essere completo e, anche se la maggior parte del pianeta rimane sotto il dominio degli Stati Uniti, la feroce terza guerra mondiale è anche, in ogni caso, la lotta per la sopravvivenza dell'impero statunitense. Nuove potenze si affacciano sul palcoscenico della storia mondiale: Cina, Russia, India, Brasile e molte altre non sono più disposte a essere asservite alla potenza egemone e insistono nell'affermare i propri interessi e progetti geopolitici.

Lo stesso blocco di potenze occidentali può ancora presentare un'immagine unita al mondo esterno, ma sotto la superficie dell'alleanza transatlantica, si stanno manifestando conflitti di interesse sempre più evidenti. Nell'ultimo anno l'Ucraina, in quanto perno geopolitico e luogo di una delle battaglie più accese nella lotta per l'ordine mondiale, è stata sotto gli occhi di tutti. Se si osserva l'incessante produzione della macchina propagandistica di entrambe le parti, sembra che sia per l'Occidente che per la Russia il futuro dell'intero sistema dipenda dall'esito dell'attuale confronto.

Certo, il conflitto tra il blocco di potere occidentale e la Federazione Russa ha assunto una nuova qualità con la guerra in Ucraina, ma l'attenzione riservata a questa regione non deve farci dimenticare che l'Ucraina è solo uno dei tanti teatri della Terza guerra mondiale in corso.

Non si può nemmeno negare che la Terza guerra mondiale non è iniziata il 24 febbraio 2022 e che il Medio Oriente rimane al centro del conflitto. Inoltre, è il Medio Oriente ad essere al centro della lotta globale in quanto ponte geopolitico centrale tra Asia, Africa ed Europa.
Per l'imperialismo, probabilmente non c'è regione al mondo così importante dal punto di vista strategico come il Medio Oriente. È l'ultimo territorio inesplorato non ancora penetrato dai monopoli globali e la patria di comunità tradizionali e orientate ai valori, la cui composizione sociale e culturale si oppone all'individualismo borghese e alle assurdità moderne. Per queste ragioni la regione è uno speciale oggetto di desiderio. La ricchezza di risorse e la forza lavoro potenzialmente disponibile e sfruttabile con profitto fanno sì che gli interessi dei monopoli ruotino attorno a questa cruciale interfaccia tra i continenti. Non è solo la terra che deve essere occupata, ma anche le menti e i cuori delle persone. La socialità tradizionale deve cedere il passo all'incultura capitalista per garantire un'occupazione duratura e redditizia della regione.

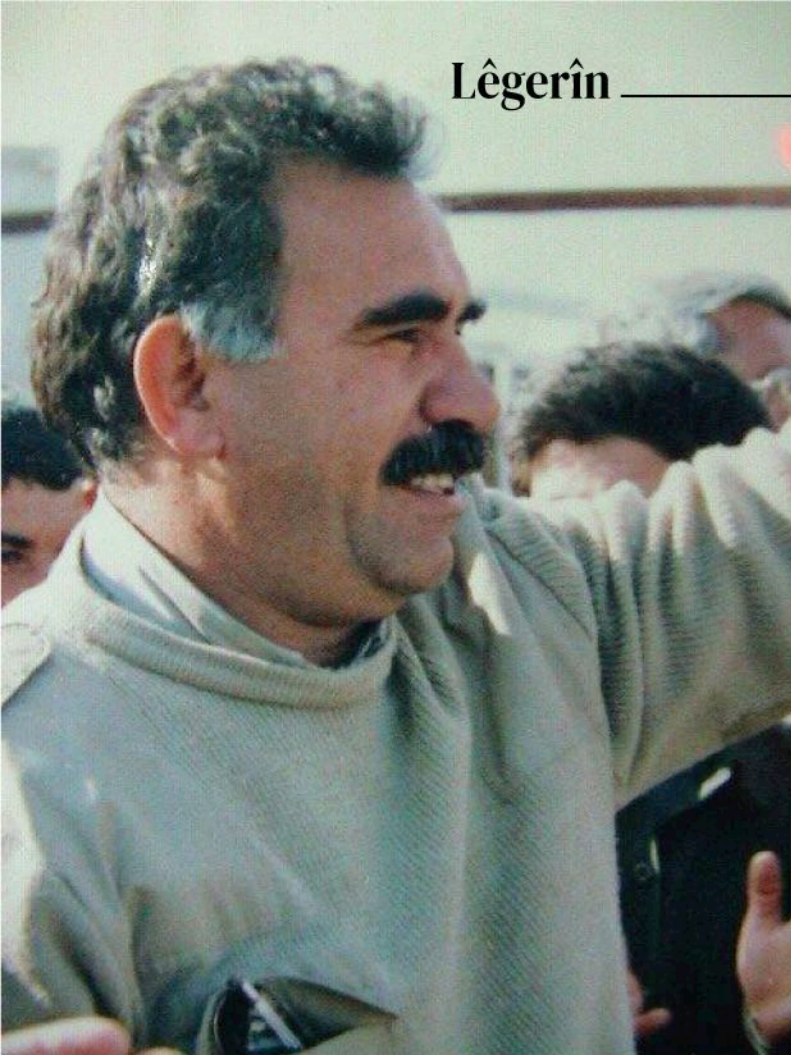
Già Alessandro Magno e Napoleone sapevano che chi riesce a portare questa regione sotto il suo controllo, controlla il mondo ed è per questo che il Medio Oriente e il Kurdistan come suo cuore sono oggi, ancora una volta, il teatro delle più feroci guerre imperialiste.

La guerra nel XXI secolo è molto più complessa di quanto si creda. Si combatte in tutte le dimensioni e senza confini spaziali. Non è solo la guerra degli Stati contro gli altri, ma anche la guerra del sistema capitalista contro le società. Così, non è più possibile definire con esattezza dove si trovino i fronti, perché ogni luogo sta diventando teatro di scontri e attacchi militari, economici, culturali e ideologici. Rêber APO scrive in Sociologia della libertà sul carattere globale di questa guerra: "L'imperialismo e il colonialismo del XXI secolo non agiscono più dall'esterno, ma dall'interno dei Paesi stessi. I colonizzatori non sono estranei, ma partner. Non solo i monopoli del capitale, ma anche il potere e lo Stato si sono globalizzati. Non è più possibile distinguere tra l'interno e l'esterno del potere globale. Anche le appartenenze nazionali non giocano più un ruolo: tutti sono partner. Anche la distinzione tra militare, economico e culturale non ha più senso. La loro lingua comune è l'inglese, la loro cultura comune è quella anglosassone, la loro organizzazione militare è la NATO, la loro organizzazione internazionale è l'ONU".
I conflitti militari, economici e politici sono alimentati da una moltitudine di crisi intrecciate e interdipendenti. La catastrofe ecologica, lo spostamento di milioni di persone e i più grandi movimenti migratori del nostro tempo, le pandemie e la diffusione di innumerevoli malattie sistemiche, la crescita cancerosa delle megalopoli moderne sono solo singoli aspetti della crisi strutturale del sistema di civiltà dominante. I governanti stanno rispondendo con un regime sempre più globale di stati di emergenza e stanno imponendo uno stato di assedio alle società. Le basi naturali della vita umana vengono visibilmente distrutte. L'acqua, la terra e l'aria vengono avvelenate. Il cibo sta diventando immangiabile. Per il beneficio di pochi, i governanti stanno portando l'intera umanità nell'abisso. La natura patologica di un sistema in cui il profitto prevale sulla vita umana e sulla conservazione di un ambiente degno di essere vissuto non può essere rivelata più chiaramente che nella questione esistenziale della catastrofe ecologica.

Nessuna delle potenze dominanti di questo mondo può offrire una soluzione valida alle crisi globali del nostro tempo. Né la Russia, né la Cina, né le nuove potenze emergenti rappresentano una vera alternativa alla modernità capitalista, ma piuttosto variazioni dello stesso sistema. Rappresentano la vecchia versione nazional-statale-centralista della modernità capitalista contro il globalismo del capitale finanziario mondiale, ma entrambe sono due facce della stessa medaglia.

Solo le forze democratiche del mondo, in quanto avanguardia combattiva delle loro società, possono fornire risposte alle grandi domande del nostro tempo.

Mentre le potenze egemoniche e i regimi regionali si accapigliano su chi possa assumere la guida della civiltà dominante, i popoli del Kurdistan e del Medio Oriente sono riusciti ad affermare la propria alternativa, al di là della dittatura e della dominazione straniera imperialista, e a forgiare il proprio potere in modo autodeterminato nelle crepe e nei canyon aperti dalle contraddizioni dei potenti gli uni contro gli altri. Oggi, la rivoluzione in Rojava e nel nord-est della Siria e l'eroica lotta dei guerriglieri nelle montagne del Kurdistan sono diventate un faro di speranza che apre la strada agli oppressi, alle donne, ai giovani e ai lavoratori per uscire dalle tenebre della modernità capitalista. La fine della storia viene smascherata come una menzogna da quattro soldi, perché l'alternativa: una vita libera dallo sfruttamento e dall'oppressione, in armonia con la società e la natura, è già viva oggi nel processo rivoluzionario.
La speranza di un mondo diverso e la fiducia nel potere del cambiamento crescono a ogni vittoria dei popoli del Medio Oriente. La rivoluzione in Kurdistan è la prova pratica che, anche nel XXI secolo, la rivoluzione non è impossibile, ma del tutto fattibile.
In particolare, la rivolta dei popoli del Kurdistan orientale e dell'Iran, guidata da donne e giovani, ha dimostrato ancora una volta quale potere e quale forza siano ancora nascosti nei popoli.

La rivoluzione in Kurdistan e la sua avanguardia militante, il movimento pro-austerità, è quindi il più grande ostacolo per i governanti di questo mondo nella realizzazione dei loro interessi.

Non è un caso che i governanti del mondo, gli Stati nazionali regionali e le superpotenze imperialiste, si siano uniti contro il Movimento per la Libertà del Kurdistan in un'alleanza controrivoluzionaria.

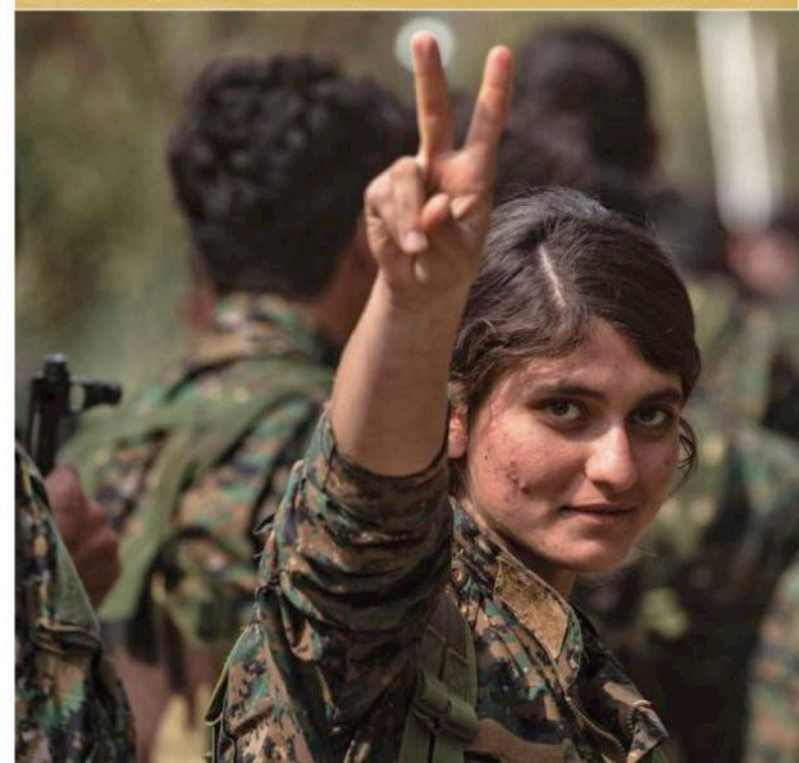
La cospirazione internazionale contro la leadership del Movimento per la Libertà del Kurdistan, del Rêber APO e del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), che è stata continuamente portata avanti dagli anni '90, è forse l'espressione più chiara di questa realtà. Dalla Russia agli Stati Uniti, alla Turchia, alla Siria, agli Stati dell'Unione Europea e alle potenze reazionarie del Medio Oriente e dell'Africa, il nemico comune ha riunito i partner più contraddittori. Tutti fanno parte di un concetto di annientamento contro la rivoluzione in Kurdistan e in Medio Oriente, pianificato da tempo e meticolosamente preparato, che è culminato nel criminale rapimento, nel sequestro e nell'imprigionamento della leadership rivoluzionaria del Movimento per la Libertà nel 1999 e che continua oggi nelle guerre di aggressione del fascismo turco, coordinate e sostenute a livello internazionale dai suoi scagnozzi.
Sarebbe un errore strategico vedere gli attacchi degli invasori fascisti contro Afrin, Girespi e Serekaniye in Rojava; le operazioni di occupazione dell'esercito turco e dei suoi collaboratori nel Kurdistan meridionale da Xakurke a Heftanin; fino a quest'anno contro le aree di guerriglia liberate a Gare, Zap, Metina e Avasin; solo come opera del regime di Erdogan. Gli attacchi turchi non solo sono sostenuti diplomaticamente, economicamente e militarmente dall'imperialismo, ma avvengono in realtà sotto la diretta direzione e pressione delle varie potenze egemoniche capitaliste, prima fra tutte gli Stati Uniti e la più grande alleanza controrivoluzionaria oggi esistente, la NATO. La guerra contro il movimento per la libertà è internazionale e, come tale, deve essere affrontata a livello globale.
Il sistema di isolamento e tortura di Imrali è al centro del concetto di sterminio contro il movimento per la libertà. Il fatto che per 24 mesi non abbiamo ricevuto un solo segno di vita di Rêber APO e che il nemico continui a mantenere l'isolamento ermeticamente chiuso dimostra quanto sia grande la loro paura dei pensieri e delle parole di Rêber APO. Con l'isolamento, stanno cercando di ostacolare l'orientamento del nostro movimento in questa fase critica e di renderci insicuri. Dobbiamo sempre essere consapevoli del fatto che il sistema Imrali è soggetto a un sistema internazionale, che è stato co-creato dagli Stati europei, in primo luogo, e continuerà a essere mantenuto. Come ha scritto lo stesso Rêber APO a proposito del sistema Imrali, lo Stato turco non è altro che un carceriere.
Pertanto, la lotta per la libertà fisica di Rêber APO deve sempre occupare una posizione centrale nel nostro lavoro internazionalista. Non solo deve essere nostra preoccupazione centrale aiutare il creatore e l'architetto del nostro paradigma e della nostra filosofia di vita a raggiungere condizioni di lavoro umane e libere; ma anche l'attuale realtà del sistema mondiale esistente, il suo cosiddetto "diritto internazionale" e le sue istituzioni internazionali, difficilmente possono essere esposti meglio dell'esempio dell'isolamento di Rêber APO e del tentativo di sopprimere completamente la sua persona e il suo pensiero dalla coscienza delle società.

Il 2023 sarà un anno ricco di enormi potenzialità ma anche di profondi pericoli per il nostro movimento sotto tutti gli aspetti. È un anno sul filo del rasoio, in cui la vittoria e la sconfitta difficilmente potrebbero essere più vicine.

Nella lotta contro il fascismo turco, quest'anno raggiungerà un altro culmine. Il fascismo umiliato, dopo la sua sconfitta da parte dei guerriglieri e il ritiro dei soldati occupanti da gran parte delle montagne Zap alla fine dell'anno scorso, si sta preparando per un'altra svolta questa primavera. Per il regime dell'AKP-MHP i prossimi mesi sono estremamente cruciali. Le elezioni, che ora sono state anticipate al maggio 2023, diventeranno un punto di cristallizzazione cruciale per la lotta antifascista in Turchia e in Kurdistan. È più che probabile che il nemico faccia tutto il possibile per ottenere successi militari in prossimità delle elezioni. Un'offensiva sul Rojava è probabile come un'altra invasione su larga scala nelle montagne del Kurdistan meridionale. Mentre la Corte Suprema turca continua a lavorare per bandire il Partito Democratico dei Popoli (HDP) dall'arena politica in vista delle elezioni, i preparativi per una nuova escalation militare sono in pieno svolgimento. Con il terribile terremoto che ha devastato ampie zone del Kurdistan settentrionale, del Kurdistan occidentale e della Siria, il fascismo turco ha mostrato ancora una volta il suo brutto volto all'opinione pubblica. Non solo il regime dittatoriale di Erdogan e della sua cricca ha bruciato tutti i fondi pubblici per mantenere la sua macchina da guerra, incapace di soddisfare anche i bisogni più elementari della popolazione, ma il regime sta impedendo attivamente qualsiasi forma di consegna di aiuti auto-organizzati e di lavoro di recupero, trascinando le squadre di soccorso e lasciando consapevolmente che migliaia di persone muoiano sotto le macerie.

Il pesante tributo del terremoto non è principalmente il risultato di una catastrofe naturale, ma soprattutto il risultato di una politica assassina e genocida, che ancora oggi nega il diritto alla vita del popolo curdo.

È chiaro che la prossima fase porterà grandi sconvolgimenti storici, ma la via d'uscita dal caos dipenderà in misura decisiva anche da noi, dalle nostre decisioni e dalle nostre azioni. Il rivoluzionario e leader della Rivoluzione d'Ottobre, Vladimir Ilich Lenin, era ben consapevole dell'importanza del tempismo quando osservava che:

"ci sono decenni in cui non succede nulla e settimane in cui passano decenni".

Soprattutto ora, è ancora più importante valutare correttamente l'attuale fase politica, determinare la direzione di movimento dei processi politici e agire in base alle esigenze e ai requisiti di questa fase che stiamo vivendo. Ci sono momenti storici particolari in cui si decide il destino di un'intera epoca, e quello che stiamo vivendo è uno di questi. Ciò che ci viene richiesto non è altro che decidere se vogliamo essere oggetto o soggetto della storia, se lasciare che la storia ci passi davanti o se intervenire attivamente nel suo corso. Sta a noi, quindi, decidere se la fase finale della Terza guerra mondiale aprirà o meno una prospettiva di liberazione, come è avvenuto alla fine della prima grande guerra di divisione del mondo con la Rivoluzione d'Ottobre.

Data la realtà del nostro mondo, non abbiamo tempo da perdere. Solo con un'organizzazione globale della lotta per un altro mondo potremo rispondere alle grandi domande del nostro tempo.

È più che mai necessario che la nostra generazione prenda una decisione chiara, si impegni nella lotta e formi l'unità. La fase in cui ci troviamo richiede coraggio, forza, disciplina e iniziativa. Il movimento giovanile internazionale apoista deve andare avanti senza paura di ciò che verrà e senza guardarsi indietro.

Oggi abbiamo raggiunto un punto in cui non c'è più nulla da perdere. O ci riprendiamo il nostro mondo, o dovremo guardare i governanti che lo fanno a pezzi.

Nello spirito del grande comandante della resistenza della città di Sur nel 2016, Ş. Çiyager Hevî, vogliamo anche noi dire: "Qualunque cosa accada, la fine sarà spettacolare!".

O una vita libera o niente!

La strada della libertà dopo l'incubo

JJin, Jiyan, Azadî è l'appello per una nuova società, per una nuova vita e per una vera libertà che si costruisce con la leadership delle donne.

Care compagni,

<<all'inizio degli anni 2000, Rêber APO affermò che il XXI secolo sarebbe stato l'anno della rivoluzione delle donne. Questa affermazione avveniva in un momento in cui i movimenti delle donne e il femminismo si stavano sempre più frammentando e si muovevano in direzioni ideologiche liberali. All'inizio questa previsione sembrava azzardata. Il tempo è passato e il cancro del patriarcato che infesta la Madre Terra ha continuato a diffondersi e ha adottato nuove e terribili forme: la tecnologia, la più grande distruzione dell'ambiente, l'ascesa di nuovi fascismi, il terrore dei fondamentalismi religiosi. Tutte queste sono conseguenze del pensiero maschile dominante. Tuttavia, probabilmente il germe più pericoloso di questo cancro, che ha lentamente avvelenato le lotte delle donne radicali del XX secolo e ha creato la figura della donna moderna e sistemica come alternativa alla donna rivoluzionaria, è il liberalismo.
Anche il movimento di liberazione curdo ha attraversato una fase difficile nei primi anni 2000. Rêber APO, che era sempre stato al fianco delle donne del movimento, fu catturato. Questo ha causato un dolore inimmaginabile tra le donne dell'epoca. C'era crisi e caos tra le file delle donne curde che avevano appena conosciuto il profumo della libertà. I tentativi delle forze di Stato di liberalizzare il movimento si scontrarono con la coraggiosa resistenza delle donne del Kurdistan. L'organizzazione delle donne si rafforzò e da Şengal a Rojava, donne di diverse etnie iniziarono a liberarsi dalle catene del patriarcato.

La jineolojî che Rêber APO proponeva per le donne prese forma nel suo libro scritto in carcere, "Sociologia della libertà", il movimento femminista curdo divenne un modello per tutte le donne del mondo. Tuttavia, soprattutto negli ultimi anni, è stato possibile capire perché Rêber APO abbia battezzato questo secolo come il secolo della rivoluzione delle donne. Guardiamo alle lotte in Cile, Afghanistan, Polonia, Iran, Turchia e Kurdistan:

Ovunque, le donne si stanno risvegliando da un sogno in cui il patriarcato le ha colpite con i mezzi più diversi.

Il fatto che soprattutto le donne curde - che svolgono un ruolo d'avanguardia nella rivoluzione - siano le più attaccate dal sistema, dimostra fino a che punto il patriarcato si senta in preda al panico. Per quanto il sistema al potere voglia farci credere il contrario, non c'è mai stato un sistema al potere che sia durato davvero. Prima della diffusione del cristianesimo, quale romano orgoglioso poteva credere alla scomparsa dei vecchi e potenti dei?
La strategia più ingannevole dei sistemi dominanti è quella di presentarsi come invincibili per stroncare sul nascere la resistenza che si oppone a questi sistemi, cioè la speranza di una nuova vita.
Così, l'attuale capitalismo si presenta anche come unico vero sistema il cui rovesciamento è apparentemente impossibile. Viene presentato come un dio onnipotente a cui la società deve sottomettersi, che lo voglia o meno. Ma le crisi e le catastrofi dimostrano che il sistema è al capolinea. Un sistema che sfrutta e distrugge la sua stessa base, cioè la natura e la società, non può sostenersi a lungo termine. Poiché le donne sono quelle che soffrono di più per gli attacchi del sistema, sono quelle che capiscono meglio la verità del sistema. È per questo che oggi le donne si ribellano al sistema patriarcale di dominio nelle loro case, nelle strade e in tutto il mondo.
Un sistema che macella il corpo, l'identità e la coesione delle donne come un macellaio sventra un animale, è qualcosa che le donne gradualmente rifiutano di accettare. Oggi, quando le donne affrontano la verità, si rendono conto che il sistema non ha nulla da offrire loro, perché il sistema svuota le donne di ogni significato: le dipinge come qualcosa di debole, indesiderabile, le squalifica. Ma proprio per questo la lotta delle donne è la più decisiva. Quando smascherano le menzogne del sistema, quando si rendono conto di voler vivere una vita dignitosa e libera, non c'è più altra alternativa che entrare in contatto con la propria natura. Attraverso i sentieri, la donna trascina con sé l'intera società e diventa la più forte forza di resistenza contro il sistema.

La morte di Jîna Eminî, che ha scatenato una rivolta nel Kurdistan orientale e in Iran, ne è il miglior esempio. Giovani uomini e donne hanno sacrificato le loro vite nella rivolta contro il regime. Il motto Jin, Jiyan, Azadî (Donna, Vita, Libertà) ha ancora una volta onorato il suo significato con l'apparizione di questo spirito collettivo di lotta.

Jin, Jiyan, Azadî è l'appello per una nuova società, per una nuova vita e per una vera libertà che si costruisce con la leadership delle donne.

Care compagne,

la ricerca di una vita libera ha una lunga tradizione in queste terre, anche perché le prime cellule viventi che si sono sviluppate sulla terra avevano in sé l'impulso a moltiplicarsi, a estendersi e a evolversi. In effetti, la lotta per la vita si intreccia con la lotta per la libertà.

Una forma di vita che non sia combattiva e che non abbia come obiettivo la libertà, non potrà diffondersi e svilupparsi.

Questa lotta è incessante. Immaginiamo un albero i cui rami non crescono più verso l'alto con tutta la loro forza per sentire i raggi più caldi del sole sulle sue foglie e trarne energia. La necessità di crescere senza sosta, questo desiderio di calore e di luce, richiede una lotta che quest'albero sfoga in modo del tutto naturale e con tutte le sue forze. Anche gli alberi che cadono protendono i loro verdi fiori verso l'alto con la speranza di una nuova vita.

Se come esseri umani sentiamo il nostro io interiore, sentiremo anche questo impulso a crescere e questo spirito di lotta incondizionato.

Così come la natura di un albero è quella di non stancarsi mai di crescere, la natura di un essere umano è quella di lottare costantemente per ottenere più luce e calore in questo mondo. È un principio fondamentale della vita: crescere sempre oltre sé stessi. Soprattutto per noi rivoluzionari, che ci consideriamo difensori della vita, è importante sentire questo istinto primario dentro di noi e quindi non abbandonare mai la lotta, in nessuna circostanza.

Rinunciare alla lotta è come rinunciare all'essere umano.

Rimanere fermi allo stesso punto e non fare passi coraggiosi non corrisponde all'essenza dell'essere umano. Con la giusta fiducia nella natura e la rivoluzione per la libertà, che difende sempre i valori della società naturale, anche noi troveremo la strada per tornare al nostro essere e per separarci dalle influenze confuse che vogliono imporre limiti ai nostri sogni e alle nostre prospettive di vita libera. Chi vuole dirci che dobbiamo crescere solo fino a un certo punto e poi fermarci fino all'avvicinarsi della morte, ci inganna. Per crescere e sentire i raggi del sole sul viso, abbiamo bisogno di una forza organizzata. Una forza che abbiamo cercato fin dalle nostre radici.

Chi sono io? Da dove vengo? Come voglio vivere?

Come in una foresta, siamo tutti alberi diversi, ma le nostre radici sono intrecciate. La lotta per raggiungere la luce non è una competizione, ma la necessità di un equilibrio che da un lato ci mette alla prova e dall'altro ci fa progredire collettivamente. Non dobbiamo basarci sugli stampi degli altri, ma esaltarci sulle nostre radici con i nostri compagni al nostro fianco.

Cari compagni,

sebbene ci troviamo in un periodo di speranza, di ricostruzione e di creazione di reti globali di lotta rivoluzionaria delle donne, abbiamo anche subito grandi perdite che ci fanno ancora male. Heval Evîn Goyî, che è stata un grande modello per tutte le persone che amano la libertà, è stata assassinata a Parigi il 23/12/2022 insieme ad altre due compagne. Fin dagli anni '90, quando lottava insieme a Şehîd Ronahî (Andrea Wolf), aveva una forte prospettiva di unità delle donne e di tutti i popoli. Allo stesso modo, la cospirazione contro Rêber APO, che compie 24 anni il 15/02/2023, continua a far male. Non è un caso che proprio nel periodo della rivolta internazionale delle donne, per la prima volta, nessuna informazione da Imrali arrivi all'esterno per così tanto tempo.
Il sistema fascista teme a tal punto la prospettiva di Rêber APO da esporlo a un isolamento totale, perché le sue parole sono come benzina sul fuoco della libertà delle donne che lottano.
Disperarsi ora non corrisponde allo spirito della rivoluzione femminista. Siamo ancora più determinate in questo momento a unirci allo spirito di Heval Evîn e ad andare avanti con grande forza di volontà, con sogni infrangibili e mettendosi sempre in discussione, come descrivono le zapatiste.

Il mezzo più forte per superare le malattie del sistema è ricostruire la collettività nelle nostre lotte.

Se sentiamo il dolore e la rabbia per la perdita di Heval Evîn o per l'incarcerazione di Rêber APO, saremo in grado di lanciare lotte adeguate alla situazione. Se riusciremo a superare le frontiere, i pregiudizi e le contraddizioni e a lottare con una prospettiva di cooperazione, faremo fallire tutti i tentativi del sistema di smembrarci.

Cari compagni,

Şehîd Sara Dorşîn (Sarah Handelmann) una volta disse:

Non ho mai capito cosa significasse la vera Hevaltî. Quando sono arrivata nelle montagne libere del Kurdistan, ho camminato per le montagne con i compagni. Automaticamente, ho seguito esattamente le orme dei compagni. È stato allora che ho capito cosa significa la vera Hevaltî".

Migliaia di persone prima di noi non hanno potuto accettare l'oppressione e la violenza subite e si sono ribellate. Nel movimento per la libertà, le lotte degli Şehîd ci mostrano l'atteggiamento che dobbiamo avere anche noi per superare tutte le paure, i dubbi e le difficoltà. Se iniziamo a fidarci dell'eredità che il movimento per la libertà ha lasciato finora, cresceremo naturalmente al suo interno. Con questa fiducia, seguiremo automaticamente le orme dei nostri compagni e avanzeremo passo dopo passo verso il nostro obiettivo di liberare la Madre Terra dalle sue catene e costruire una nuova società.

Il vecchio mondo sta morendo, il nuovo mondo non è ancora nato.

La Crisi. Quante volte sentiamo dire che stiamo affrontando una nuova crisi, la crisi ecologica, la crisi petrolifera, la crisi energetica, un'altra crisi economica. Sembra che ogni anno ci troviamo di fronte a nuove crisi e i politici si preoccupano di come procedere.

Ma se il sistema in cui viviamo scivola di crisi in crisi, come mai non cade?

Perché è continuamente in crisi?

Come si evolverà la crisi attuale se siamo semplicemente alla sua mercé?

La stessa modernità capitalista deve essere descritta come una crisi, e questa somiglianza con la crisi si manifesta in due modi. In primo luogo, il sistema della modernità capitalista si basa sullo sfruttamento della società e della natura. Attraverso questo costante sfruttamento, porta queste crisi permanenti e non può fare a meno di espandere costantemente questo sfruttamento su cui le crisi stesse si basano. Senza le crisi che la modernità capitalista provoca nella società e nella natura, il capitalismo stesso non può sopravvivere; nel momento in cui smette di sfruttare la società e la natura, il capitalismo crolla. Le crisi innescate da questo sfruttamento si osservano oggi più che mai e assumono forme diverse.

Le crisi della società vanno dalla perdita dei valori comunitari, all'isolamento, alla depressione e al suicidio, fino ai femminicidi di massa a cui stiamo assistendo in tutto il mondo.

Mentre questa crisi è veementemente negata e ignorata persino dal sistema statale, la crisi ecologica non può più essere ignorata oggi, nemmeno da coloro che l'hanno causata. Dal buco nell'ozono all'esplosione della concentrazione di CO_2 nell'atmosfera, fino alle onnipresenti e imprevedibili microplastiche.

La crisi ecologica causata dalla modernità capitalista, come la crisi sociale, ci porta sull'orlo della morte sociale in un mondo dominato dalla morte biologica di piante, animali ed esseri umani.

Oltre alle crisi di cui la modernità capitalista ha bisogno per sostenersi, il sistema stesso entra costantemente in crisi interna.

La modernità capitalista e le sue singole componenti, pur facendo parte dello stesso sistema e lavorando insieme per sfruttare e opprimere, non sono in una relazione armoniosa tra loro e sono anche in relazioni contraddittorie tra loro.

Ciò che li unisce è la loro comune ricerca di potere e influenza, ma la loro ricerca è anche necessariamente limitata dal punto in cui incontra la ricerca di potere e influenza di altri attori.
Un esempio molto chiaro di ciò può essere visto in quella che è probabilmente la crisi più attuale: la guerra in Ucraina. Tutti gli attori di questa guerra fanno parte della modernità capitalista, siano essi la Federazione Russa, lo Stato ucraino, l'UE e i suoi Stati membri o la NATO nel suo complesso. Tutti hanno in comune la ricerca di potere e influenza e tutti hanno in comune la distruzione e lo sfruttamento della società e della natura per raggiungere questo obiettivo. Il loro approccio può variare da attore ad attore, ma il principio di base è lo stesso. E sebbene questi attori abbiano lo stesso interesse di base, attualmente sono in guerra tra loro. Questo proprio perché i loro interessi si contraddicono nel momento in cui non possono espandere ulteriormente il loro potere e la loro influenza, perché in questo modo limiterebbero l'influenza e il potere di un altro attore.
Simili cose accadono nell'economia capitalista e in altre parti del sistema. Sebbene gli interessi siano fondamentalmente uguali, il conflitto e la crisi sono pre-programmati, il sistema è intrinsecamente disarmonico.

Tuttavia, ciò non significa che le crisi derivanti dalla competizione siano necessariamente svantaggiose per i singoli agenti. Queste crisi sono per loro individualmente, ma anche per la stessa modernità capitalista, un momento di cambiamento e un momento di rinnovamento e adattamento. Non dobbiamo considerare il capitalismo come soggetto a crisi e quindi fragile, come spesso è accaduto in passato;

il capitalismo è riuscito ad adattarsi e a trasformarsi proprio attraverso queste crisi e quindi a sopravvivere fino ad oggi e a continuare ad ampliare e approfondire il suo sfruttamento della società e della natura.

La crisi attuale è anche, come possiamo già osservare, un momento in cui si stanno verificando cambiamenti massicci, imposti dagli Stati capitalisti. Nell'UE, e soprattutto in Germania, possiamo osservare un militarismo in rapida crescita, sostenuto e promosso da tutti i partiti borghesi e che sarebbe stato impossibile in questa forma fino a pochi anni fa, cioè prima della crisi attuale. Gli Stati approfittano della crisi per mettere la società in stato di emergenza e attuare così riforme che sono chiaramente contrarie agli interessi della popolazione. Questo concetto era già stato stabilito e applicato dai pensatori neoliberali della Scuola di Chicago, come Milton Friedman. Essi sostenevano la necessità di intervenire proprio in queste aree o in questi Paesi dopo disastri naturali o crisi politiche che colpivano ampie fasce della società e di imporre liberalizzazioni radicali nel settore economico. L'esempio più noto è probabilmente quello del golpe del 1973 contro il presidente socialista Allende in Cile, in seguito al quale fu imposta una politica di liberalizzazione economica contemporaneamente alla brutale repressione di ampi settori della società da parte del regime di Pinochet, le cui conseguenze continuano a segnare profondamente il Paese ancora oggi.

Milton Friedman e i suoi colleghi riconobbero ciò che anche i governi di oggi hanno riconosciuto: in una crisi e in uno stato di emergenza artificiale, una società non sufficientemente organizzata perde ogni forma di autodifesa, per quanto piccola.

Ma la storia ci insegna anche che la crisi non è necessariamente un momento in cui la società è indifesa nei confronti degli Stati. Ecco due esempi. Nel 1917, l'Impero russo zarista era in preda a una profonda crisi, innescata dalla Prima guerra mondiale, frutto delle ambizioni espansionistiche di diverse potenze europee. Tuttavia, in questo periodo c'è stato anche un movimento che ha saputo organizzare la società e approfittare di questo stato di trasformazione, competizione e conflitto tra Stati e, con la Rivoluzione d'Ottobre, liberare la società dallo zar e dalla guerra allo stesso tempo. La situazione in Siria nel 2012 può essere vista sotto una luce simile. Il regime di Assad è in crisi e vuole mantenere il vecchio sistema di potere, mentre le milizie islamiste finanziate dagli Stati Uniti cercano di portare la Siria sotto il loro controllo. Anche in questo momento, con il movimento per la libertà curdo, c'è una forza in grado di utilizzare questa rottura tra i sistemi, questo momento di crisi e di trasformazione, e di espellere sia le milizie islamiste sia il regime siriano dalle aree curde. Questo è l'inizio della rivoluzione che possiamo vedere ancora oggi nel Rojava e in tutto il nord-est della Siria.

Pertanto, le crisi del sistema devono essere viste da noi, come movimento rivoluzionario, non semplicemente come momenti di trasformazione della modernità capitalista, ma allo stesso tempo come un momento in cui poche cose sono certe, tranne il cambiamento.

Questo cambiamento può essere negativo e portare a un rafforzamento della modernità capitalista, il che significa un rafforzamento dello sfruttamento della società e della natura, oppure può essere positivo e costituire un momento di partenza verso la liberazione dall'oppressione e dallo sfruttamento.

Tuttavia, perché ciò accada, questi momenti devono essere riconosciuti e colti con precisione.

Il Volto Oscuro del Capitalismo

Fascismo, paramilitarismo e controinsurrezione.

Oriol Antich

Da quando il capitalismo ha assunto il liberalismo come ideologia (ai suoi inizi) vediamo che, come dice Rêber APO, sono stati progressivamente sviluppati strumenti molto sofisticati di soft power. Questi strumenti permettono di controllare la società in modo molto più profondo e sottile rispetto alle forme esplicite di potere. In altre parole, stiamo parlando di un controllo implicito organizzato sotto la falsa maschera della democrazia. Per comprendere appieno questo aspetto è necessario parlare di come si svolge la "guerra non convenzionale", nota anche come "guerra speciale". Ma non è questo l'argomento su cui vogliamo concentrarci in questo articolo. Parleremo soprattutto di come il fascismo, tra gli altri, venga utilizzato come metodo di controinsurrezione, come forza d'urto, quando il soft power non è sufficiente per controllare la popolazione. Forniremo alcuni esempi attuali e storici per aiutare a rilevarne la presenza e, come conclusione, ci concentreremo sulle questioni dell'organizzazione e dell'autodifesa essenziale come forme di resistenza contro questi metodi.

Prima di entrare nel merito, è importante dire che il capitalismo non è semplicemente un sistema economico, ma un sistema di dominio basato sul monopolio del capitale e sull'accumulazione del potere. Con questa definizione non cadiamo in una riduzione assurda che può avere conseguenze fatali, soprattutto nella sua espressione pratica. Definendo il sistema capitalista in questo modo, ci rendiamo conto che il suo obiettivo non è semplicemente economico. Vale a dire, non occupa territori solo per sfruttare ed estrarre risorse (come pure avviene), ma con l'obiettivo di rafforzare e sviluppare il potere accumulato, di monopolizzare il potere in tutto il mondo, l'unico modo che ha per soddisfare il suo incessante bisogno di crescita.

Così il sistema capitalista, con la sua avanguardia negli Stati Uniti d'America e gran parte della sua forza ideologica e materiale anche in Europa e nel Regno Unito, utilizzerà ogni metodo a sua disposizione per soddisfare questo suo bisogno.

I metodi che utilizza vanno dalla televisione e dai media digitali come Instagram o TikTok alle Università utilizzate come templi del monopolio del sapere e spazi per la produzione di "Verità" affini al sistema.

Storicamente, la contro-insurrezione è una delle garanzie degli Stati Uniti nella loro imposizione come avanguardia della modernità capitalista, cioè questo metodo si è sviluppato per lo più in tandem con la leadership globale degli Stati Uniti dopo la Seconda Guerra Mondiale, strettamente legata alla creazione della NATO nel 1949.

Da allora la strategia degli Stati Uniti nella loro espansione globale si è concentrata sull'eliminazione dei movimenti di resistenza nei luoghi che volevano controllare,

compreso il proprio territorio nazionale e nei Paesi alleati (ad esempio gli Stati membri dell'odierna Unione Europea), al fine di approfondire e garantire il proprio controllo. La controinsurrezione nei Paesi dell'America Latina è ben nota, con l'uso di gruppi paramilitari armati e addestrati dagli Stati Uniti, così come lo sviluppo di cartelli per terrorizzare la popolazione e controllare, con la forza bruta, territori che lo Stato non può raggiungere. Ovviamente, tutto questo è legato al traffico di droga su tutte le scale, così come al traffico di persone, di organi, ecc. A livello pratico non c'è molta differenza tra queste organizzazioni e altre come lo Stato Islamico, un'organizzazione utilizzata per lo stesso scopo in Medio Oriente.

Se guardiamo alla situazione in Colombia, in Venezuela o nella Repubblica Centrafricana o nel Congo, vediamo anche poca differenza nel modo in cui le organizzazioni armate impegnate in affari non etici lavorano per soddisfare gli interessi degli Stati Uniti, delle multinazionali europee e del Nord globale. In Medio Oriente, tuttavia, vedremo molto più chiaramente che la questione centrale, al di là delle risorse economiche, è il potere. Se si trattasse di risorse economiche, non varrebbe la pena per la Turchia - una marionetta controllata dalla NATO e dai russi - spendere i milioni che ha già speso per la sua guerra contro il PKK e la rivoluzione in Kurdistan. Invece, lo Stato Islamico è stato usato come forza d'urto per commettere impunemente i più gravi crimini contro l'umanità. Visto che questa strategia stava dando risultati opposti a causa della strenua difesa di Kobane, Shengal e altre aree da parte dei curdi e delle curde, è stato necessario un grande cambiamento nella strategia. Oggi siamo ancora nel processo di riorganizzazione strategica della politica estera statunitense, in particolare di quella mediorientale.

Il ritiro dall'Afghanistan e la concessione di vuoti di potere alla Russia e alla Cina non sono altro che gli effetti di una nuova strategia statunitense. La presunta multipolarità del mondo è una conseguenza controllata della strategia statunitense. E, molto abilmente, viene usata per ingannare i popoli del mondo. È in nome della creazione di un mondo multipolare che Venezuela e Cuba collaborano con Iran e Turchia. In altre parole, gli Stati Uniti hanno ottenuto ciò che 40 anni di guerra fredda non sono riusciti ad ottenere: creare un'opposizione omogenea, che va da destra a sinistra, un'opposizione anti-ideologica. I fondamenti ideologici stabiliti da Lenin nel suo libro "L'imperialismo, lo stadio più alto del capitalismo" non sono più rispettati dai cosiddetti marxisti o "socialisti del XXI secolo", che si alleano con i regimi più autoritari del Medio Oriente semplicemente per opposizione a un nemico comune.
Gli effetti della controinsurrezione sono chiaramente visibili sulla mappa geopolitica.

Questa è la grande vittoria della modernità capitalista: far credere che esista un'opposizione forte che, in realtà, rientra nei calcoli e nei limiti stabiliti dal sistema capitalista.

Ma guardando ad altre parti del mondo, come l'Europa, vediamo che questa forma di controllo sociale si sviluppa in modo molto più implicito. In teoria, l'Europa ha superato le guerre (l'Ucraina non fa eccezione, non è ancora la Germania o la Francia). In teoria, l'Europa ha superato il fascismo (anche se se guardiamo all'Europa dell'Est, troviamo regimi chiaramente fascisti). Ma dagli anni di piombo, gli anni '70 e '80, possiamo vedere come l'Europa non si sia mai liberata delle sue strutture di "Stato profondo" o "Stato nello Stato". Ovviamente dopo la pacificazione, che ha raggiunto il suo culmine con il cessate il fuoco definitivo dell'ETA nel 2008, l'Europa moderna del XXI secolo non ha mai smantellato queste strutture. In parte perché non dipendono dagli Stati, nemmeno dall'UE - stiamo parlando delle forze GLADIO, cioè della NATO. In parte perché hanno dato a queste strutture di controinsurrezione altre forme e le hanno tenute in stand-by fino a quando sono state necessarie. Lo sviluppo di governi fascisti nel cuore dell'Europa e la crescita assoluta dei movimenti di destra radicale non sono spontanei o casuali. Mostrano la preparazione di anni e anni, mostrano come sono mutati quei GAL spagnoli (Grupo Armado de Liberación, forza armata fascista dedita al sequestro e all'assassinio di figure di spicco della sinistra rivoluzionaria soprattutto nei Paesi Baschi) o altre organizzazioni armate di estrema destra, così attive in Italia, Spagna, Francia e così presenti oggi in Germania e nel Regno Unito. Giorgia Meloni, Presidente del Consiglio dell'Italia, non è arrivata al potere dal nulla. Né lo sono stati Boris Johnson o Donald Trump ai loro tempi. Né le rivolte del Campidoglio del 2021 sono state il risultato della rabbia spontanea del popolo americano, né la loro replica è avvenuta solo pochi mesi fa in Brasile.

Da Internet, dalla TV, questi movimenti vengono promossi.

Oggi, nei Paesi in cui il postmodernismo è più avanzato, non serve nemmeno una forma organizzata di massa per generare instabilità. Migliaia di forum su Internet, account Instagram, Facebook, Tiktok, Twitter, anche senza che ci rendiamo conto di cosa sono, fungono da macchina anti-propaganda, diffondendo teorie cospirative che legittimano i discorsi dell'ultradestra, aprendo così le porte alla radicalizzazione di gran parte della popolazione. I contenuti sono classificati in base all'età e ai gusti dell'utente, con una politica specifica per i giovani, le donne e gli uomini bianchi di mezza età. Il livello di sistematicità di questo lavoro è quasi spaventoso.

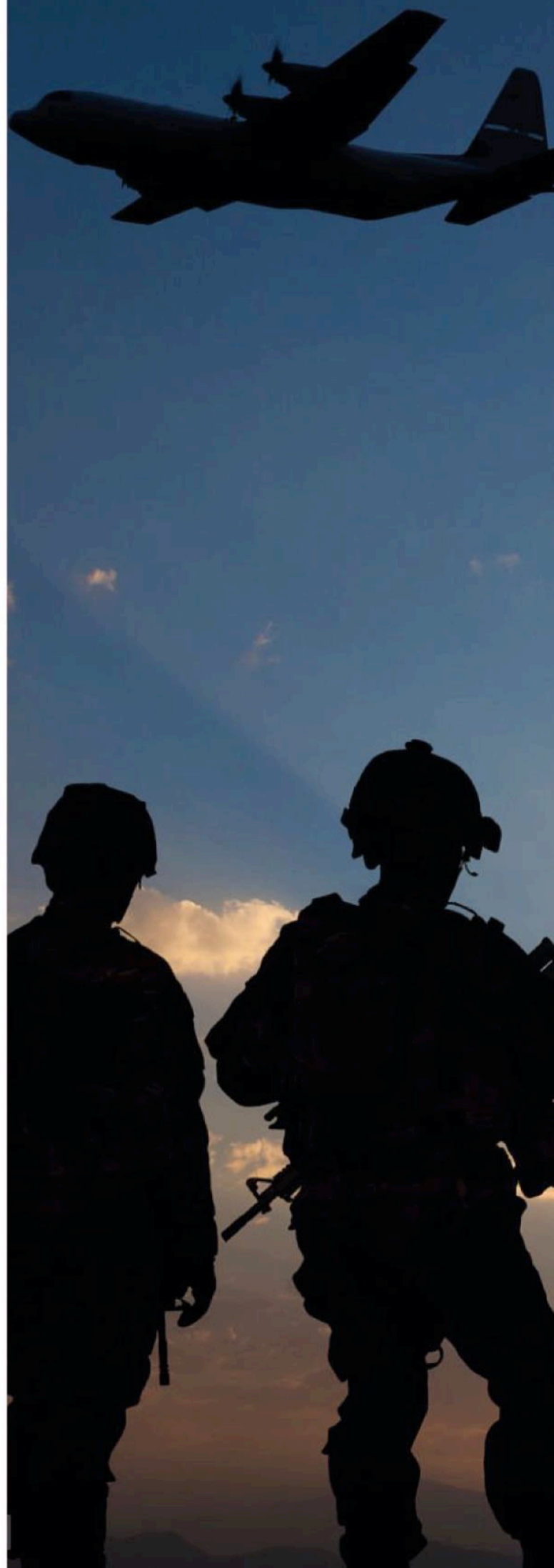
Ovviamente questa realtà creata nel mondo virtuale si rifletterà nella realtà materiale. Organizzazioni come Hogar Social Madrid e i suoi successori, Frontal Bastion in Spagna, Alba Dorata in Grecia o Casa Pound in Italia ne sono il frutto. E servono assolutamente come forza d'urto. Organizzazioni altamente mascolinizzate e violente che rubano spazio alla resistenza facendo "distribuzioni di cibo solo per i locali" o direttamente con la violenza fisica contro militanti e figure di spicco della sinistra.

Negli anni '90, a Valencia, Guillem Agulló fu assassinato. L'uomo che lo uccise, come si scoprì in seguito, era un membro di un gruppo fascista in stretto contatto con lo Stato spagnolo. Un chiaro esempio di quanto possa spingersi lontano questa contro-insurrezione.

Identificare il fascismo quando appare richiede una definizione corretta. Il fascismo non è solo Hitler, Franco o Mussolini. Oggi il fascismo mondiale è guidato da una figura come Erdogan, con una retroguardia negli Stati Uniti e un'altra in Russia, chiunque sia il presidente in carica. Erdogan è oggi il presidente della Repubblica di Turchia e ne è un reislamizzatore (non è un caso che usi la religione come non è un caso che Jeanine Añez abbia giurato con la Bibbia in Bolivia dopo il colpo di Stato). Erdogan è al potere nella Repubblica di Turchia da oltre 20 anni, sempre con un unico obiettivo: ripulire la Turchia da ogni forma organizzata di opposizione e approfondire il processo di conversione dell'Impero Ottomano in Stato nazionale. Ovviamente, questo è l'obiettivo della NATO, che assegna alla Turchia il ruolo che Israele non ha potuto sviluppare in Medio Oriente: guardiano degli interessi statunitensi in Medio Oriente.

Le differenze tra Turchia e Israele ci permettono di vedere come l'intelligenza sia l'avanguardia del sistema capitalista, che impara qualcosa da ogni passo che compie per andare avanti. Israele, a causa del suo settarismo religioso e dello status imposto in Medio Oriente, non è riuscito a legittimarsi tra gli altri Stati mediorientali, rimanendo senza alleati nella regione. Invece, con la reintroduzione dell'Islam in Turchia, Erdogan e il suo partito, l'AKP, hanno ottenuto immediatamente l'accettazione degli Stati arabi.

Questo permette a Erdogan di utilizzare DAESH (Stato Islamico), così come Hezbollah, come forze d'urto contro la popolazione curda e la sua organizzazione, il PKK. Già negli anni '90, la JITEM (organizzazione di controguerriglia creata per combattere ogni forma di sostegno popolare alla guerriglia curda), con il sostegno della NATO, era impegnata a creare forze armate di controinsurrezione in tutto il territorio curdo, minacciando le famiglie nei villaggi per farle aderire alla controguerriglia e bruciando i villaggi che non si sottomettevano e continuavano a resistere. Più di 4.000 villaggi furono bruciati, provocando un esodo di massa di famiglie curde in tutte le direzioni, che furono poi utilizzate in Europa e nelle grandi città turche come manodopera a basso costo in una situazione di iper-sfruttamento.

Oggi queste strategie continuano a svilupparsi ovunque.

forte movimento di resistenza con la capacità di vincere in ogni parte del mondo è, tra le altre ragioni, una conseguenza della mancanza di conoscenza del nostro nemico. Il nemico non se n'è mai andato, è sempre stato qui.

Un'altra cosa che è mancata alla resistenza è lo sviluppo di una forma ampia e organizzata di "autodifesa essenziale". Non stiamo parlando solo di persone in armi, ma anche di strutture che fin dal momento della loro nascita sviluppano forme di autodifesa, sia fisica che ideologica. Così come ogni essere vivente ha bisogno di autodifesa, anche ogni forma di organizzazione sociale ha bisogno di autodifesa. In questo senso, un'organizzazione rivoluzionaria, poiché riceverà attacchi più diretti e più forti rispetto, ad esempio, a un'organizzazione culturale, deve sempre garantire la propria sopravvivenza in questo ambiente. In altre parole, qualsiasi organizzazione che non pensi a conoscere, prevenire e rispondere agli attacchi del nemico - fisici e materiali - sarà annullata, assimilata o distrutta nel giro di pochi anni. Ecco perché la formazione dei militanti, l'ideologia, il "regime di verità", sono questioni centrali per qualsiasi processo rivoluzionario. Ma non solo. Una società che non accetta lo stato delle cose e lotta per cambiare le condizioni esistenti sarà ovviamente bersaglio di attacchi di ogni tipo. Per questo è importante non delegare a nessuno l'autodifesa.

Lo Stato ci attribuisce responsabilità che servono solo ai suoi interessi e ci priva di quelle capacità che possono darci autonomia.

L'autodifesa è l'esempio più chiaro. La creazione e la sistematizzazione della polizia, dell'esercito e delle altre forze dello "Status-quo" risponde esattamente a questo: privare la società della sua capacità di autodifesa imponendo il monopolio della violenza.
Non è possibile smascherare in quattro righe tutti i modi in cui il sistema ci controlla. Abbiamo parlato di organizzazioni d'urto contro la resistenza e della necessità di autodifesa, ma non è solo questo.

La guerra che si combatte oggi in tutto il mondo, con o senza bombe, è una guerra ideologica. Una guerra che dura da 5.000 anni e che diventa più iniqua a ogni resistenza fallita,

generando disperazione nella società, che a un certo punto non vedrà più la necessità di alzare la testa e lottare per la libertà. Si crea una società che sprofonda nel nichilismo e nella depressione. Questo è lo stato di cose che vogliono creare. Ma se guardiamo in giro per il mondo, troviamo ovunque movimenti di resistenza, più o meno grandi, più o meno riusciti, ma esistono. C'è praticamente un impulso negli esseri umani verso la lotta, verso la resistenza. Dal Chiapas alle Filippine al Kurdistan, troviamo movimenti di resistenza organizzati. La vittoria di tutti questi movimenti dipenderà dal loro sviluppo in questa guerra ideologica. Ecco perché oggi la diffusione del paradigma della modernità democratica deve essere un compito centrale per chiunque voglia considerarsi rivoluzionario.

La migliore risposta alla controinsurrezione, la migliore risposta al fascismo, è l'organizzazione ideologica. Non solo nelle nostre città, paesi, regioni o nazioni, dobbiamo organizzarci a livello globale.

Lo sviluppo della resistenza è ed è sempre stato una rete, una rete che si rafforza quando un nodo si rafforza e si indebolisce quando un altro nodo si indebolisce. Per questo abbiamo un dovere storico. Il nostro dovere è quello di rafforzarci ideologicamente e organizzativamente per poter sviluppare una pratica che sfidi veramente il sistema della modernità capitalista.

La storia non è immutabile, infatti la scriviamo ogni giorno. Ma ciò che scriveremo in quella pagina di storia in cui ci tocca vivere dipende solo dalle nostre decisioni.

Oriol Antich

Le farfalle e il fuoco

Gulbahar Dorşin

L'azione giusta è la migliore risposta ideologica

Ricordando a Heval Rûken e Sara

Il 26 agosto 2022 la Turchia è stata sconvolta da un forte boato nel cuore della metropoli turca di Mersin. Una bomba è esplosa nella stazione di polizia del quartiere Mezitli, facendo tremare le strade buie della città. Ma soprattutto ha scosso i cuori dei fascisti turchi. Poco prima dell'azione, il ministro degli Interni turco Suleyman Soylu rilasciava orgogliosamente dichiarazioni su come il movimento curdo fosse così indebolito e che un "apoista" non potesse muoversi liberamente in Turchia. Ma la forza e la professionalità delle due gerîlas Rûken Zelal e Sara Tolhildan Goyî hanno dimostrato ancora una volta che il fuoco della rivoluzione non può essere spento nemmeno nelle ore più buie e che nessun attacco ai valori del movimento per la libertà rimarrà senza risposta.

L'azione è stata pianificata come atto di vendetta per gli attacchi illegali con armi chimiche che da due anni colpiscono continuamente le montagne del Kurdistan. Al momento dell'azione, erano stati registrati 2568 attacchi con armi chimiche e 66 amici avevano perso la vita per resistere.

In memoria di questi amici Rûken e Sara si proposero per l'azione di iniziare una nuova e più forte fase di resistenza. Utilizzando le tattiche della guerriglia moderna, le due giovani donne scesero di nascosto dalle montagne in città, si recarono alla stazione di polizia e uccisero deliberatamente diversi poliziotti fascisti. In seguito, per concludere l'azione, con grande decisione si sacrificarono facendo esplodere i propri corpi. L'azione fu pianificata in modo così professionale che nessun civile perse la vita. Dopo l'azione si scatenò un'ondata di notizie diffuse in Turchia. Naturalmente, le prime dichiarazioni dello Stato parlavano di un attacco terroristico. L'immagine che si è creata nei media fascisti voleva dipingere due donne come due terroriste folli che hanno usato una violenza cieca. Purtroppo, anche alcuni canali mediatici curdi si sono opposti all'azione, definendola inappropriata. Tutto questo, inevitabilmente, ha creato confusione nei nostri ambienti.

Come possiamo comprendere correttamente questa azione? Sappiamo che non sono state né la violenza cieca né la disperazione a spingere Heval Rûken e Sara a compiere la loro azione. Ma cosa è stato allora? Rêber APO dice:

"Ogni Şehîd ha un messaggio per noi". Qual è il messaggio di queste due guerrigliere e quale dovrebbe essere la nostra risposta?

Come molti movimenti rivoluzionari, il movimento curdo ha vissuto nella sua storia diverse azioni di "fedayî" (sacrificio). La prima è stata l'azione di Heval Zîlan. Nel 1996, Heval Zîlan fece uscire il movimento da una profonda crisi. Dopo un tentativo di assassinio di Rêber APO fallito per un soffio, Heval Zîlan si infiltrò in una parata militare a Dersim e, per protesta, si fece esplodere insieme a diversi soldati. La donna terrorizzò profondamente il nemico e divenne il motivo per cui migliaia di giovani donne si unirono alla guerriglia. Se non avesse compiuto questa azione, gli attacchi del nemico sarebbero potuti diventare ancora più forti e forse il movimento non avrebbe avuto la forza sufficiente per contrastarli.

La volontà di Heval Zîlan divenne la fonte di forza per l'intera società, Altre azioni fedayî nella storia del nostro movimento non sono avvenute in modo fine a se stesso, ma sono state ben pianificate e hanno agito come accendini del fuoco rivoluzionario nelle fasi più critiche della lotta.

Heval Rûkên e Sara facevano entrambi parte dell'unità speciale "Şehîd Zîlan".

Si impegnarono a fondo per approfondirsi ideologicamente e per costruire la giusta comprensione di come intervenire nella strategia del nemico, seguendo l'esempio di Heval Zîlan come modello.

Chi erano queste due giovani donne? Heval Sara era una giovane donna del Kurdistan settentrionale, ma ha trascorso tutta la vita in fuga con la sua famiglia, perché il suo villaggio era stato bruciato dall'esercito turco. Nelle metropoli turche, Heval Sara si sentiva un'estranea. Sapeva di dover vivere una vita conforme ai suoi sogni di libertà e sapeva che l'unico modo era andare sulle montagne libere del Kurdistan e vivere una lotta costante contro gli occupanti. Si sviluppò rapidamente nel partito. Nella sua lettera scriveva:

"Quando sono entrata nel partito, non ho mai voluto essere un peso per il partito, ma volevo assumermi il peso di me stessa".

Ha sempre cercato i suoi difetti e ha lavorato sulla sua personalità rivoluzionaria giorno dopo giorno. Quando l'esercito turco iniziò l'operazione a Gare nel 2021, lei fu sottoposta all'influenza di armi chimiche, ma sopravvisse. Al suo fianco, il comandante Şoreş Beytüşebab divenne Şehîd. Questo evento la segnò a tal punto che pensò a lungo a come rispondere a questi attacchi brutali. Si propose per un'azione fedayî. In seguito ha seguito diverse formazioni molto profonde e ha costruito in sé una personalità militante. Ha sempre riflettuto su come trovare il vero potere di una donna in se stessa, su come superare il modo in cui il sistema patriarcale ci ha plasmato e sulle qualità grossolane che vedeva in se stessa come prodotto di esso. Ha deciso di lottare contro queste caratteristiche.

Essere fedayî è una qualità che richiede sensibilità e un grande legame con i valori etici.

Heval Rûkên era una giovane donna del Rojava che ha combattuto come comandante per quasi 10 anni nelle forze speciali di Gerîla. Il suo attaccamento a Rêber APO era fortissimo e pensava molto a come rendergli giustizia. Come disse Heval Zîlan: "Vorrei che ci fosse qualcosa di più della mia vita che avrei potuto sacrificare".

Heval Rûken non si accontentava di piccoli passi, ma voleva diventare un vero cambiamento. La sua fede nella vittoria della rivoluzione era così grande che si propose per un'azione fedayî senza dubitare.

I due amici non si conoscevano prima, ma sono diventati rapidamente una squadra inseparabile che ha costruito un nuovo livello di resistenza in una fase caratterizzata da continui e disperati tentativi di distruzione e di resa della nostra lotta.

Chi pensa che l'azione non sia stata appropriata, forse non ha ancora compreso la completezza della situazione in cui ci troviamo attualmente. Perché la fase che stiamo attraversando è forse altrettanto critica di quella del 1996. Con la politica di isolamento di Imrali, si sta cercando di tagliare il legame tra la rivoluzione e Rêber APO. Con i tentativi di liberalizzazione, il sistema sta cercando di attirarci verso il pacifismo, che ha fatto fallire tante rivoluzioni all'ultimo momento. Ecco perché Heval Sara ha scritto: "Non dovreste chiedere conto al PKK, ma al sistema al potere di questa sporca guerra".

Se guardiamo ai metodi feroci con cui il movimento per la libertà viene attaccato giorno dopo giorno, possiamo piuttosto valutare questa azione come un'azione di autodifesa che mostra allo Stato turco i suoi limiti.

Non è un invito a ripetersi. Rêber APO scrisse una volta in una delle sue lettere a proposito delle azioni dei fedayî

"Non voglio combattenti che vengono a morire, ho bisogno di combattenti che costruiscono la vita".

La linea del movimento è chiara. Se guardiamo alle azioni dei fedayî nella storia del PKK, notiamo che raramente sono avvenute in modo emotivo o leggero. Dobbiamo capire che anche l'azione di Heval Rûken e Sara è altamente ideologica. Ideologica nel senso che il suo obiettivo era quello di costruire nuove possibilità di resistenza per noi.

Essere ideologici non significa sapere molto o saper parlare bene. Essere ideologici significa, in una situazione in cui i propri obiettivi sono sottoposti a un attacco tremendo, in cui sembra impossibile uscirne, avere un attaccamento così forte all'obiettivo che si riesce a rompere.

Tutti noi desideriamo che gli attacchi con armi chimiche cessino. Ma dopo una manifestazione torniamo a casa pensando "non potevamo fare altro". In realtà, sappiamo che gli attacchi continueranno, ma ci diciamo che non si può fare di più. Con questa mentalità, riusciremo davvero a fermare praticamente gli attacchi? Oppure è arrivato il momento di mettere in discussione noi stessi e il modo in cui stiamo affrontando la lotta?

Quando diciamo che questa è stata un'azione ideologica, ha anche un messaggio ideologico per noi. Significa andare oltre noi stessi.

Dobbiamo intraprendere azioni che nessuno avrebbe mai pensato fossero possibili prima. Azioni che il sistema non si sarebbe mai aspettato da noi. Dobbiamo far tremare la modernità capitalista.

Dobbiamo sentire davvero gli heval sulle montagne, che sono in una resistenza continua, difendendo i nostri valori rivoluzionari con tutte le loro forze e fino all'ultimo respiro. Dobbiamo sentire che questi rivoluzionari sono le persone che vivono e difendono la modernità democratica al suo massimo livello. Se una volta, come Heval Sara, avessimo sentito il gas velenoso nei polmoni e il nostro più caro amico accanto a noi fosse morto per questo, il nostro livello di lotta non sarebbe diverso? Non sentiremmo anche noi che quello che stiamo facendo ora non è sufficiente? Non vorremmo vendicarci del sistema che cerca di mettere a tacere questi sporchi attacchi?

Heval Sara e Heval Rûkên ci hanno invitato a scegliere una vita guidata da creatività, professionalità e grande determinazione.

Ci dimostrano che con il giusto spessore ideologico, con l'attaccamento al proprio obiettivo e con un grande amore per la lotta, è sempre possibile fare un passo avanti.

Allora, cosa stiamo aspettando?

Il Collasso del Sistema
e il ruolo dei popoli oppressi nel

Rosa Kollontai

Sono sicuro che tutti noi ci siamo chiesti a un certo punto quale sia la verità in quegli scenari apocalittici di HOLLYWOOD

Cosa succederà se l'umanità continuerà ad annientarsi?

Quando avverrà il collasso?

Quando il mondo si vendicherà di tanta distruzione?

Ciò che accomuna tutti questi film è che la fine del mondo significa caos totale. Un caos che nasce dalle crisi più diverse e che significa inevitabile collasso. L'umanità è ritratta come incapace di agire. Anzi, l'insignificanza con cui veniamo rappresentati ci fa intendere quasi incontrollabilmente come soggetti passivi. Una posizione che finisce per essere adottata da molti. Ci si affida a questo ruolo e si finisce per accettare tutto. In fondo, chi siamo noi per cambiare qualcosa come individuo? Ci separiamo dal nostro ambiente e vediamo noi stessi in questo mondo solo come individui.

Separati dalla nostra cultura, dalla nostra storia e dalla nostra società, abbiamo difficoltà a sviluppare visioni del futuro che non si concludano solo con la rovina.

Ci arrendiamo alle previsioni del sistema sul futuro o inventiamo da soli la direzione in cui andremo?

Continuiamo ad accettare che ogni individuo possa esistere solo nella misura in cui si crea il proprio status nella carriera professionale o familiare, con la costante paura di un possibile fallimento per rinnegare sé stessi e la propria autostima, oppure cerchiamo da soli ciò che costituisce una vita dignitosa?

Ma cosa vediamo davvero quando pensiamo al futuro? Ci arrendiamo a questa disperazione deterministica nei nostri pensieri?

Abbiamo tutti questa strana sensazione di paura quando pensiamo al futuro?

Perché tutto ciò che ci viene in mente sul futuro o significa il collasso dell'intero pianeta o il nostro sogno si limita a immaginare una vita nel nostro frutteto in un'isolata beatitudine familiare?

In questo modo, non troviamo mai una risposta alla crisi del mondo e alla sua possibile scomparsa. Al contrario. Chi pensa così si perde nella confusione. È così che perdiamo il contatto con il futuro che promette un cambiamento per tutti.

Se le nostre idee di un mondo migliore trovano spazio solo nella nostra immaginazione, se attribuiamo valore solo al corso della nostra vita, o al massimo a quella dei nostri figli e nipoti, allora anche i nostri pensieri e le nostre soluzioni rimarranno in questo quadro ristretto.

Qual è l'alternativa?

Tutto finisce davvero in un caos incontrollabile? Cosa significa caos? Cosa intende Rêber APO quando parla del potenziale rivoluzionario del momento del caos?
Il sistema è un caos predeterminato in cui noi, come esseri umani, non possiamo trovare un posto di nostra scelta. Tuttavia, una volta ampliata la nostra comprensione del mondo indipendentemente dal caos capitalistico, scopriamo un'organizzazione naturale al suo interno. Come le intelligenze brulicanti, che sono in grado di organizzarsi attraverso la loro formazione. Attraverso la formazione intuitiva esistono in comunità.

Quindi, se vediamo il caos non necessariamente come risultato di una crisi, ma come espressione di un'organizzazione di massa, siamo in grado di smettere di essere schiacciati da esso.

Allora capiamo che la chiave per sopravvivere in questo sistema di crisi è *formarsi* e unificarsi come comunità.

Il vero carattere della crisi è avvertito soprattutto da coloro che ne sono al centro. Sono coloro che non possono rifugiarsi in una situazione individuale di prosperità quando sentono la crisi crollare su di loro. Sono le persone che non possono chiudere gli occhi di fronte alla realtà, perché la affrontano ogni giorno. Non vedono le bombe cadere sullo schermo. No, cadono sulla soglia di casa loro. Non imparano a scuola cosa sono i disastri naturali. No, si trovano nel cuore dell'uragano.

Le crisi sono una realtà della vita per i popoli oppressi, che non hanno la possibilità di cambiare canale quando non gli piace ciò che vedono.

Le contraddizioni di questo sistema si incontrano nelle loro circostanze; non hanno la possibilità di distogliere lo sguardo o di guardare altrove. Né hanno la possibilità di isolarsi.

Solo se uniti, i popoli oppressi sono in grado di trasformare il caos disorganizzato in una formazione militante.

Solo quando la terra sarà compresa come un tutto e tutti gli uomini si sentiranno un tutt'uno con la natura, potremo smettere di vedere nella natura le cause delle catastrofi. Possiamo invece aprire gli occhi sulla realtà del sistema.

La nostra immagine del nemico non deve essere la terra e la natura.

È la natura che ci protegge dall'abominio degli interessi del capitale con metodi incredibilmente creativi. Comprendiamo che non è l'umanità a costringere il mondo al collasso, ma l'avidità del profitto e il dominio degli individui. È una mentalità contro cui possiamo lottare solo con la forza di volontà e con uno spirito organizzato.

Contro questa mentalità proponiamo l'umanità e l'idea dell'Apoismo.

Diventiamo una forza organizzata di tutti i popoli oppressi, costringendo tutte le brutture a trasformarsi nella bellezza più pura. Usiamo il caos, ma non diventiamo il caos. Troviamo un segno nel caos che ci conduca sulla strada della rivoluzione.

Anche se questa strada sarà accidentata e rocciosa, queste sfide devono solo darci un motivo in più per continuare a percorrerla e per insistere sul fatto che tutti i sentieri che oggi non sono ancora stati uniti si incontreranno domani.

Domani forse, saranno già uniti e tutti i giovani democratici e socialisti marceranno in salita su questa strada verso un futuro luminoso.

Rosa Kollontai

Basta con l'autoinganno

Lettera di un internazionalista che si è unito alle file della guerriglia

"Era una scena che non avrebbe potuto essere più stereotipata. Una di quelle notti autunnali così tipiche di questa metropoli, fredda e ventosa, in uno dei quartieri più sporchi della città. Ricordo ancora la pioggia occasionale, una pioggerellina fine, e il vicolo buio e malandato in cui camminavamo su e giù. Fumavo nervosamente una sigaretta dopo l'altra, mentre lasciavo che il monologo dello sconosciuto mi scivolasse addosso come la pioggia. Ero pronto a partire, avevo salutato tutti quelli che erano importanti per me. Volevo andare in montagna, ne avevamo discusso, e tutto sembrava chiaro - finché lo sconosciuto non tese la mano e venne fuori una parola: unirsi.
Non avevo idea di cosa fosse l'adesione, cosa significasse davvero e dove mi avrebbe portato. I dettagli erano incerti, ma l'essenziale era chiaro, innegabile.

Vivevo in un mondo che doveva essere cambiato radicalmente e il Kurdistan era il posto migliore per farlo davvero.

Qui, nel cuore della bestia, le cose non stavano migliorando, anzi stavano peggiorando, e non avevamo alcuna prospettiva realistica di cambiare le cose. Eravamo intrappolati nello status quo.

Avevo già da tempo un problema con lo status quo. Lo status quo è sempre stato, ovunque, un compromesso marcio. Un compromesso imposto, una relazione forzata, e io ho lottato per adattarmi, per inserirmi. Che si tratti della famiglia, della scuola o di altre istituzioni, non hanno mai avuto vita facile con me. Sempre insolente, sempre sfacciato, sempre desideroso di avere l'ultima parola: ero io. Solo molto più tardi ho capito che dietro a molti di questi primi conflitti c'era qualcosa di più della semplice tendenza a contraddire. In retrospettiva, anche all'epoca si trattava di questioni fondamentali della vita sociale, in particolare della giustizia. Da bambini avevamo un rapporto naturale tra di noi e con il mondo, eravamo più vicini alla sua verità e ai suoi valori universali. Senza la consapevolezza dei crudeli rapporti di potere e delle norme e regole che essi impongono, senza la paura delle conseguenze delle nostre azioni, eravamo onesti, innocenti e liberi. È stato il passaggio attraverso le istituzioni di questo sistema che ci ha plasmato e cambiato e, naturalmente, anche me, per sempre.

La dimensione di questi cambiamenti, in gran parte negativi, mi è apparsa chiara solo molto più tardi, tra le montagne del Kurdistan. Il processo di realizzazione è iniziato qualche mese prima di ritrovarmi in un vicolo buio, quando ho promesso a uno sconosciuto di dedicare la mia vita alla lotta rivoluzionaria. Per quanto possa sembrare onorevole, è stata una profonda crisi interiore e la visione senza veli della mia realtà a portarmi a quella decisione. L'emergere di questa crisi è inestricabilmente legato alla ricerca di alternative. Le piccole rivolte della mia infanzia si sono trasformate negli anni in vere e proprie ribellioni. Dai singoli segnali di protesta è nata la ricerca di persone affini, le discussioni e le esperienze condivise che sono diventate i primi passi nella politica.

La contraddizione e la confusione in noi stessi

Le contraddizioni inizialmente moderate con il sistema si intensificarono rapidamente, sia nella teoria che nella pratica. La prima volta in manette, il primo sasso lanciato, le prime conseguenze tangibili: tutte queste esperienze non hanno fatto altro che consolidare la consapevolezza che lo status quo non era un'opzione. Allo stesso tempo, la ricerca del modo giusto per superare le prevaricazioni voleva qualcosa di più di una semplice protesta, di una semplice denuncia dell'ingiustizia. Volevo cambiarle, abolirle. Con questo spirito sono stato attratto dalla metropoli, da uno dei presunti centri di resistenza. Entrai subito in contatto con le persone giuste, partecipai ad azioni e presto mi organizzai. Eravamo giovani, disposti a rischiare e condividevamo esperienze comuni nelle strade. Ci siamo radicalizzati nelle parole e nella pratica, abbiamo allargato i nostri campi di lavoro e i nostri orizzonti. Facevamo la cosa giusta e ci divertivamo a farla, vivevamo la nostra vita nel modo in cui volevamo viverla, ma le circostanze rimanevano le

stesse. Inoltre, con il passare del tempo, la realtà del sistema ci ha raggiunto lentamente ma inesorabilmente.

La nostra lotta non è mai stata più di una piccola parte della nostra vita quotidiana, era un hobby. I compromessi crescevano e a ogni passo all'interno delle istituzioni aumentava anche la disponibilità al compromesso.

Soprattutto le prime esperienze internazionali ci fecero capire che dovevamo trovare soluzioni più serie alle questioni urgenti di quel tempo - avevamo bisogno di una linea, di un piano, di un'organizzazione. Questa era la convinzione di almeno alcuni, senza molta esperienza e conoscenza, ma con molta motivazione. Fu proprio in quel periodo che conoscemmo il movimento di liberazione curdo. Eravamo colpiti, affascinati dalla radicalità e dall'efficienza di questo movimento. Ma soprattutto cercavamo prospettive, speravamo di trovare risposte alle nostre domande, soluzioni ai nostri problemi.
Ci siamo avvicinati di conseguenza, con buone intenzioni ma con una comprensione superficiale; abbiamo cercato di implementare nella nostra pratica ciò che presumibilmente avevamo imparato dal movimento. Non ci volle molto perché i nostri stessi standard ci raggiungessero. Mentre ci concentravamo nella lotta politica, principalmente sul nostro risultato, le contraddizioni interne cominciarono a intensificarsi man mano che ci addentravamo nella teoria, nell'organizzazione e nella pratica. La mancanza di valori e convinzioni comuni fondate diventava sempre più evidente, ma la nostra capacità di fornire risposte corrette non esisteva.

Non che non riuscissimo a trovare le parole giuste o ad analizzare i problemi: il problema era la nostra stessa vita, come vivevamo e chi eravamo. Quanto più comprendevamo il sistema, tanto più il nostro coinvolgimento diventava chiaro.

non eravamo più bambini, non eravamo più onesti, liberi e innocenti. Sebbene avessimo scritto gli slogan della lotta sulle nostre bandiere, li avessimo tatuati sulla pelle e li avessimo urlati per le strade, dovemmo riconoscere presto quanto il presunto nemico vivesse in profondità nelle nostre teste e nei nostri cuori. La nostra esistenza era profondamente schizofrenica, le nostre personalità divise: radicali nelle riunioni, nei pensieri e nei documenti, ma nella vita quotidiana, nelle istituzioni, nei sentimenti e nella vita privata al massimo riformisti, spesso abbastanza apolitici e opportunisti, troppo spesso persino reazionari. Anche nella nostra presunta comunità di credenti ci siamo calati solo in uno dei tanti ruoli che abbiamo dovuto interpretare nella nostra vita. La scena, il gruppo, la maggior parte dei nostri contatti sociali erano al massimo comunità di scopo, le nostre relazioni reciproche pragmatiche, calcolate e focalizzate sul nostro vantaggio individuale. Poiché non eravamo in grado di mostrare il nostro vero io nemmeno nei luoghi più vicini a noi senza temere il rifiuto, il disinteresse o l'esclusione, l'unica speranza di sfuggire all'eterna solitudine e freddezza era la ricerca dell'unica persona perfetta.

La ricerca dell'amore

L'unica persona che potrebbe darci tutto ciò che la società nega in noi: affetto, vicinanza, simpatia, tenerezza, forza, fiducia, sicurezza e apprezzamento, in altre parole: l'amore.

Proprio in queste relazioni, le più strette, si rivelavano le parti più brutte della nostra personalità:

Invidia, gelosia, pretese di dominio e possesso erano la regola, non l'eccezione. Così come accettavamo di fatto e continuavamo a svolgere il nostro ruolo di sfruttati e sfruttatori nei confronti dello Stato e del capitale, riproducevamo volentieri questi rapporti anche nelle nostre relazioni.

Il nostro affetto reciproco spesso consisteva nell'oggettivazione reciproca e ciò che chiamavamo amore di solito non era altro che la promessa finale di soddisfazione dei propri bisogni.

Non amavamo gli altri, amavamo prima noi stessi e abusavamo degli altri come mezzo per raggiungere un fine. Abbiamo dato per ottenere. Su questa base non siamo stati in grado di vivere la vera amicizia, il vero cameratismo e nemmeno il vero amore, ma abbiamo seminato umiliazioni, delusioni e danni reciproci.

Trovare un modo rivoluzionario di affrontare tutti questi problemi avrebbe significato cambiare le nostre personalità e noi stessi come collettivo, le nostre relazioni e la nostra vita senza compromessi: liberarci da tutti i presunti vincoli del sistema, resistere alle sue tentazioni e seduzioni, non intorpidirci più, negarci, metterci alla prova. La verità è che la maggior parte di noi non era pronta per questo.

Ho dovuto dolorosamente rendermi conto di essere diventata parte di tutta questa oppressione da sola, di averla alimentata e vissuta, di averla accettata, approvata e persino goduta. All'inizio questa consapevolezza era ancora più una sensazione vaga, un effetto collaterale della vergogna per i miei errori, del dolore e della delusione per l'assenza di un modo rivoluzionario di affrontare questa realtà di tutti noi, ma anche la mia realtà. Questo mi ha portato a una crisi profonda. Una crisi di senso, letteralmente.

In questa situazione sono stati i pensieri e le analisi di Rêber APO a trasformare i sentimenti in comprensione, a chiarire dubbi e ambiguità.

È stata la filosofia del movimento di liberazione curdo a farmi capire la mia realtà, ad alzarmi uno specchio e a chiamarmi ad assumermi le mie responsabilità, ma senza moralizzare, senza condannare. È stato il PKK a mostrare una valida alternativa all'eterno circolo dell'opprimere e dell'essere oppressi.

Comprendere il significato della rivoluzione

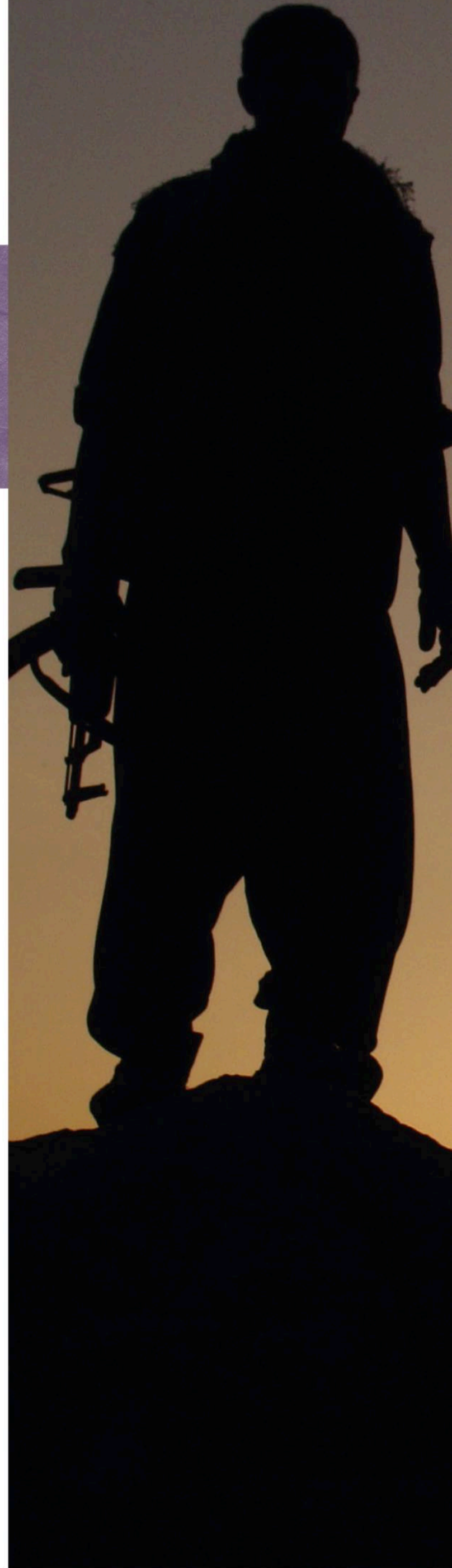
Mentre noi annegavamo personalmente e politicamente nella mancanza di prospettiva, nell'insensatezza e nella complicità con il sistema e non facevamo altro che rafforzare le condizioni prevalenti con il nostro stile di vita, gli amici del PKK erano impegnati in una lotta spietata per la sopravvivenza, ma nonostante i loro sacrifici continuavano ad andare avanti, verso la vittoria. L'eroica resistenza di queste persone contro un mondo ostile e il fascismo più crudele era già sufficiente per fare appello alla coscienza e alla responsabilità rivoluzionaria. Ma non solo moralmente, anche politicamente e strategicamente, la valutazione era chiara: sebbene cercassimo disperatamente di non perdere del tutto la fiducia e la speranza in un mondo migliore, non c'erano reali possibilità di successo nelle metropoli, non finché tutti noi beneficiamo dello sfruttamento imperiale.

Il potenziale rivoluzionario di questo mondo si trova nel Sud globale e c'era un movimento che aveva dimostrato nella teoria e nella pratica di essere in grado di mobilitare questo potenziale.

Era riuscito a mostrare al mondo intero un'alternativa alla barbarie, a dare speranza. Il PKK è stato ed è tuttora per me l'opportunità del nostro tempo - il raggio di speranza all'orizzonte, la speranza di mettere insieme le forze rivoluzionarie frammentate di questo mondo e una possibilità realistica di creare una possibilità concreta per la realizzazione dei nostri sogni di una società liberata. Da un punto di vista rivoluzionario, ciò significa necessariamente che una prospettiva globale, l'internazionalismo, la convinzione e la necessità strategica nella lotta contro un sistema egemonico, non sono una questione di preferenze personali, ma un requisito fondamentale per qualsiasi serio sforzo di cambiamento.

Coloro che affermano di essere impegnati nella rivoluzione globale, ma in pratica non sono disposti a uscire dalla propria zona di comfort, farebbero meglio a tacere sul superamento del nazionalismo e dell'individualismo.

Allora, in quel vicolo buio, non si trattava di scegliere come oggi. Non si trattava di decidere tra opzioni reali. Quando si riconosce per la prima volta la vera natura del sistema e il proprio coinvolgimento in esso, non ci sono più scuse. Non c'è alternativa alla resistenza, alla lotta e alla liberazione. Accettare l'oppressione e lo sfruttamento, e legittimare la propria partecipazione ad esso nonostante le alternative esistenti, non significa altro che un compromesso e una solidarietà pratica con le condizioni prevalenti. Non ero pronto per questo. Non ero pronto a rinnegare me stesso, ad accettare e ad integrarmi né al mio status quo, né a quello di questo mondo. Non ero nemmeno pronto a stare sul bordo sicuro e ad applaudire, a lasciare il lavoro sporco solo a chi lo ha sempre fatto per noi. In quella notte d'autunno ci sarebbero stati molti argomenti, ma soprattutto scuse, per rifiutare la mano tesa dello straniero.

Ma ne ho abbastanza".

Lezioni storiche per un nuovo ciclo rivoluzionario

Dal libro: Cambiare il mondo dall'alto. I limiti del progressismo.

Raul Zibechi e Decio Machado

Dalla rivoluzione russa del 1917 abbiamo avuto un secolo di esperienze rivoluzionarie trionfali. Un tempo sufficiente per trarre alcune conclusioni o per avanzare riflessioni sui limiti e sui problemi affrontati da queste esperienze che, nel loro insieme, coinvolgono una parte importante dell'umanità. Alcune sono state oggetto di dibattito tra intellettuali e attivisti. Altre sono più polemiche e limitate all'esperienza latinoamericana.

Le prime

Forze organizzate capaci di rovesciare il vecchio regime non sono adatte a costruire la nuova società.

Le forze rivoluzionarie trionfanti sono organizzazioni gerarchiche i cui vertici sono per lo più maschili, bianchi e istruiti. Queste forze sono adatte ad affrontare e sconfiggere militarmente le forze della reazione, ma non sono affatto adatte a costruire relazioni sociali di tipo nuovo, poiché le due logiche sono opposte. L'unificazione delle forze antisistemiche, necessaria per combattere, diventa un problema quando si tratta di trasformazione. La relazione comando-obbedienza, "comandare comandando" nel linguaggio zapatista, deve lasciare il posto al "comandare obbedendo" al popolo, cosa che va controcorrente rispetto alla cultura dei gruppi rivoluzionari. Solo una forte educazione all'etica può modificare questo modo di fare che, tra noi, si manifesta in una serie di comportamenti che vanno dal caudillismo o dal culto della personalità, alla delega a capi e dirigenti, o alle istituzioni statali, o a combinazioni di entrambi.

La seconda

È legata all'inconveniente della fusione tra partito e Stato, poiché si forma un "sistema oligarchico rivoluzionario" molto difficile da smantellare (Del Río, 1981: 162). Questo è spesso il primo passo verso la cristallizzazione di una nuova classe al potere, una classe che nasce dal controllo del potere statale e si impone sulla società. Il controllo dell'apparato statale per un periodo di tempo prolungato permette a un piccolo gruppo di persone di controllare, attraverso la sua gestione, i mezzi di produzione. I mezzi di produzione possono essere formalmente di proprietà dello Stato, ma in realtà sono amministrati da uno strato che prende le decisioni più importanti e beneficia direttamente della loro gestione.

La terza

È la difficoltà di sviluppare i poteri dei produttori, dei lavoratori, insomma dei poteri non statali. Nelle prime fasi, le rivoluzioni si affidano spesso a organizzazioni di massa nate alla base della società (soviet, comuni, comitati per la difesa della rivoluzione), che godono di grande legittimità e a cui partecipa una parte della popolazione. Queste organizzazioni sono spesso entusiaste sostenitrici dei processi di cambiamento e spesso si identificano con la leadership rivoluzionaria. Dopo l'apice del conflitto, queste organizzazioni tendono a indebolirsi, i militanti le abbandonano e alla fine si estinguono. Ma la leadership della rivoluzione, invece di incoraggiarle e cercare di rivitalizzarle, tende a subordinarle al progetto di rafforzamento dello Stato, da cui sono mosse tutte le rivoluzioni di successo. Entrambi i processi [...] finiscono per distruggere il ruolo delle organizzazioni, trasformandole in istituzioni inaridite e incapaci di mobilitare la popolazione. Spesso si trasformano in apparati per il controllo della stessa popolazione che le ha create.
Sono pochissime le esperienze di autogoverno che hanno superato la soglia del flusso e riflusso e superato la cooptazione statale. Le juntas de buen gobierno guidate dagli zapatisti meritano un posto di rilievo nella storia dell'autogoverno dal basso. Finora non sono state burocratizzate, né hanno ceduto allo Stato o al potere rivoluzionario. Il fatto che si ispirino a una prassi che non cerca di appropriarsi dell'apparato statale ma promuove l'autogoverno del popolo, recuperando le tradizioni indigene, può essere uno dei fatti che spiegano questa "anomalia". Non è emerso un gruppo autonomo, separato dalle comunità, poiché la rotazione e il desiderio di partecipazione di tutti ai compiti di governo rimane intatto. Nelle juntas de buen gobierno sono i villaggi a essere organizzati come potere.

La quarta

Riguarda le immagini o le metafore che utilizziamo sulla fine del capitalismo e sulla transizione verso un nuovo mondo. Rosa Luxemburg, come altri rivoluzionari del primo Novecento, era una sostenitrice della teoria del crollo del sistema, arrivando ad affermare che "è il midollo del socialismo scientifico", poiché "senza il crollo la classe capitalista non può essere espropriata" (Luxemburg, 1967: 98). Da parte sua, il sociologo Immanuel Wallerstein vede nel crollo del sistema un'opportunità per non perpetuare lo sfruttamento, osservando che "le rivoluzioni possono persino essere rivoluzionarie nella misura in cui promuovono un tale crollo" (Wallerstein, 1998: 106). Egli giunge a questa conclusione perché sostiene, sulla base dell'esperienza storica, che una transizione controllata e organizzata implica una continuità dello sfruttamento, poiché qualcuno la dirige e la controlla. Nel pensiero rivoluzionario, l'immagine del crollo viene visualizzata come il momento di rottura in cui l'irruzione dei settori popolari organizzati può ribaltare le sorti della storia, porre fine al dominio di classe e aprire le porte alla costruzione di un mondo nuovo. Da tempo lo zapatismo si occupa dell'ipotesi del crollo e ne ha proposto il dibattito in un incontro del 2015 in Chiapas, El pensamiento crítico frente a la hidra capitalista (Il pensiero critico di fronte all'idra capitalista). È un dibattito abbastanza nuovo nei movimenti antisistemici, ma può essere incoraggiante di fronte alla scommessa della maggior parte dei movimenti sociali che siano i partiti al governo a guidare la società verso un mondo nuovo. L'idea del collasso ha una lunga tradizione nel movimento socialista. Negli ultimi anni è stata rivitalizzata dalla crisi del concetto di sviluppo indefinito e dalla crisi ambientale in corso. È chiaro che se il capitalismo non crolla, sarà molto difficile superarlo. Ma il solo crollo non garantisce che la società che emergerà dalle sue ceneri sarà migliore di quella attuale. Nel modo di intendere la transizione che sta prendendo piede tra le organizzazioni sociali e gli attivisti, si comprende che le iniziative esistenti possono essere il punto di partenza per la riorganizzazione della società in direzione di una maggiore democrazia e giustizia sociale. In questa direzione, tutte le creazioni collettive, dagli orti biologici alle fabbriche recuperate, dall'educazione liberatrice alla salute integrale, devono essere intese come relazioni sociali eterogenee rispetto a quelle egemoniche che formano piccoli mondi nuovi che possono servire, forse, come ispirazioni/illuminazioni quando l'umanità si sforza di ricostruire se stessa dopo il crollo.

La quinta

Infine, rappresenta una sfida di enorme portata: l'idea di governare e dirigere un'intera società, di operare un cambiamento che includa tutti gli abitanti, implica un atteggiamento totalitario che implica governare milioni di persone e, volenti o nolenti, opprimerle, cosa che va contro lo spirito emancipatorio. Il problema è come non rinunciare al cambiamento sociale più ampio possibile, ma rinunciare alla pretesa tipicamente illuminista ed elitaria di portare il bene e la luce a tutti. Si tratta di tentare una strada diversa che implica l'autolimitazione dei rivoluzionari che non dovrebbero fare tutto quello che possono fare, ma non solo per motivi ambientali (Capella, 2007). È una delle principali qualità dell'emancipazione che passa non solo attraverso l'autoistituzione ma, insieme ad essa, attraverso l'autolimitazione (Castoriadis, 1995). Se il capitalismo può essere inteso come il dispiegamento illimitato delle potenzialità umane senza misurare le conseguenze, potersi limitare - fondamentalmente per ragioni etiche - può essere inteso come un modo per soffocare gli impulsi irrazionali che alla fine ci portano all'autodistruzione e alla barbarie.

Raúl Zibechi e Decio Machado

Comandanta Ramona

il primo di molti passi

Raúl Romero

Il 12 ottobre 1996, nello Zócalo della capitale, davanti a migliaia di persone, una piccola donna dal cuore gigante, dagli occhi luminosi e dallo sguardo sincero, vestita con un huipil tsotsil bianco con ricami rossi e con il volto coperto da un passamontagna, prese il microfono e pronunciò un messaggio importante: "Sono la Comandanta Ramona, dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale. Sono il primo di molti passi degli zapatisti a Città del Messico e in tutto il Messico. Speriamo che tutti voi camminiate con noi.

Era la prima volta che un membro del Comitato Indigeno Rivoluzionario Clandestino dell'EZLN arrivava in città, il che significava non solo rompere l'assedio militare, ma anche rafforzare il dialogo e l'incontro con molti altri popoli nativi e settori sociali del Messico: "Siamo venuti qui per gridare, insieme a tutti, il no, mai più un Messico senza di noi", ha detto Ramona. E ha continuato: Questo è ciò che vogliamo, un Messico in cui tutti abbiamo un posto dignitoso. Per questo siamo disposti a partecipare a un grande dialogo nazionale con tutti. Un dialogo in cui la nostra parola sia una parola in mezzo a tante parole e il nostro cuore sia un cuore in più in tanti cuori". Nella clandestinità, il Comandante Ramona ha avuto un ruolo chiave nello zapatismo.

Ha partecipato a una rivolta dall'interno della rivolta, o a quella che il defunto sub Marcos chiamò la prima rivolta dell'EZLN. Insieme a Comandanta Susana e ad altre donne, prima del 1° gennaio 1994, Ramona promosse la legge rivoluzionaria delle donne, un documento che, tra gli altri punti, stabiliva che le donne, indipendentemente dalla razza, dal credo, dal colore o dall'appartenenza politica, hanno il diritto di partecipare alla lotta rivoluzionaria nel luogo e nel grado che la loro volontà e capacità determinano.

Ramona è diventata la figura più visibile di diverse generazioni di donne zapatiste maya che sono passate dalla sottomissione alle strutture colonialiste, patriarcali e capitaliste alla guida di un'organizzazione politico-militare insurrezionale. Ricordiamo, ad esempio, che nel 1993, in pieno Chiapas, i proprietari terrieri esercitavano il diritto di pernada nelle famiglie dei loro braccianti, cioè esercitavano il diritto di stuprare le donne che sposavano i braccianti. Nel 2013, durante l'escuelita zapatista -un'iniziativa in cui le comunità zapatiste hanno mostrato a migliaia di persone provenienti da tutto il mondo ciò che hanno realizzato quotidianamente- diverse basi di appoggio femminili hanno raccontato come è stato messo in pratica il diritto rivoluzionario delle donne. L'esercizio è stato fantastico e ha portato anche a una proposta di ampliamento della legge con 33 nuovi articoli.

Nel maggio 2015, 20 anni dopo la guerra contro l'oblio, almeno sei generazioni di donne zapatiste hanno condiviso le loro parole su come è cambiata la situazione delle donne in quel periodo. Le testimonianze, raccolte nella sezione. La lucha como mujeres zapatistas que somos del libro El pensamiento crítico frente a la hidra capitalista I, sono documenti eccezionali di autovalutazione collettiva e transgenerazionale. Lì, la base d'appoggio zapatista Lizbeth dice: Noi, come [...] giovani donne zapatiste di oggi, non sappiamo più com'è un caposquadra, com'è un proprietario terriero o un padrone [...]. Ora abbiamo la libertà e il diritto come donne di esprimere le nostre opinioni, di discutere, di analizzare, a differenza di prima". Nella stessa ottica, nell'aprile 2018, almeno sei generazioni di donne zapatiste hanno raccontato i progressi e le sfide delle donne zapatiste.

La Comandanta Ramona è scomparsa il 6 gennaio 2006, ma le sue orme continuano a riecheggiare nel Chiapas zapatista, in Messico e nel mondo. Nel 2019, nel Semillero "Impronta del Caminar de la Comandanta Ramona", si tenne il secondo Incontro Internazionale delle Donne in Lotta, con la presenza di migliaia di donne provenienti da diversi Paesi, nel 2021 venne installato il Centro di Formazione Zapatista Marittimo-Terrestre, il luogo in cui soggiornarono i quasi 200 zapatisti che in seguito avrebbero viaggiato in barca e in aereo verso l'Europa non sottomessa.

Comandanta Ramona è stato il primo di molti passi degli zapatisti verso Città del Messico, ma anche la prima parte di un lungo cammino da percorrere: quello che li ha portati in altre parti del mondo, e che li ha anche invitati a ripensare le molteplici dominazioni nelle relazioni di sfruttamento. Ventinove anni dopo la guerra contro l'oblio, lo zapatismo rimane un sogno che attraversa molti mondi, e Comandanta Ramona è diventata una stella guida nella sua navigazione.

Raúl Romero

El siglo XXI será el de la liberación de la mujer

Discurso de bienvenida a la II conferencia mundial de mujeres "Women Weaving the Future"

Care compagne, sorelle, amiche.

Un caloroso benvenuto alla nostra seconda conferenza internazionale, organizzata dalla Rete Donne che Tessono il Futuro. Dal profondo del cuore e con tutto il mio entusiasmo, salutiamo questa comunità, che colma le distanze tra confini, lingue, ambienti e geografie con la vicinanza dei suoi cuori. Questa comunità, qui riunita, è così generosa, che trova nell'essere sotto lo stesso cielo una ragione sufficiente per credere e confidare l'uno nell'altro e per lavorare insieme.

Prima di tutto, esprimiamo la nostra gratitudine alla forza, alla speranza e allo sforzo di tutte le donne che hanno contribuito a creare questo grande e ambizioso incontro. Commemoriamo, con rispetto e gratitudine, le donne combattenti e rivoluzionarie che hanno perso la vita

mentre illuminavano il nostro mondo che il dominio maschile vuole oscurare. Queste donne sono con noi in questa sala, in questo momento, come fotografie, e continuano a vivere nelle nostre lotte. Commemoriamo Jina Amini, una donna curda, assassinata dal regime iraniano, e la nostra compagna Nagihan Akarsel, brutalmente assassinata dallo Stato turco. La nostra rabbia per questi femminicidi è ancora molto fresca, così come il nostro grande dolore. Ma non ci arrenderemo al dolore e alla rabbia. Lotteremo per costruire un mondo in cui queste donne desideravano e meritavano di vivere.

Lotteremo per tutto ciò che abbiamo ereditato da migliaia di anni di lotta delle donne per l'esistenza e la libertà. Così facendo, lotteremo per tutti.

Sento l'emozione di questo momento storico come tutti i presenti in questa sala. Il motivo principale è che i tempi in cui viviamo ci dimostrano che la rivoluzione femminista è possibile sotto ogni aspetto. Possiamo sentire i passi della rivoluzione delle donne.

Nel primo quarto del XXI secolo, abbiamo lottato per creare e preservare la speranza, la resistenza, la socialità, l'etica, l'estetica e la morale. Abbiamo resistito per trasformare quest'epoca, segnata dalle lotte di liberazione delle donne, in un tempo in cui si possa costruire una vita centrata sulla donna. Abbiamo intensificato la nostra lotta per superare tutti gli ostacoli alla nostra pretesa di cambiare il mondo, reso invivibile dalla dominazione maschile, dal capitalismo e dai poteri egemonici.

Vediamo l'ascesa di rivolte popolari guidate da donne in Iran e nel Rojhilat (Kurdistan orientale); vediamo donne che conducono una guerra per l'esistenza contro il regime talebano in Afghanistan; noi, donne, abbiamo combattuto per il diritto all'aborto in Argentina; vediamo aumentare le obiezioni a livello globale alla crisi climatica e alla distruzione ecologica, vediamo tanta resistenza, ovunque, contro il fascismo e lo sfruttamento economico. E abbiamo visto donne resistere non solo con le armi, ma anche con il sorriso e il coraggio contro l'ISIS, la forma più sinistra di dominio maschile, e contro lo Stato turco colonizzatore, complice dell'ISIS. La verità raccontata dietro a queste lotte, è ciò in cui crediamo.

Per realizzare le nostre visioni e per rendere giustizia a queste lotte in tutto il mondo, promettiamo che resisteremo e sconfiggeremo questo sistema

che conduce un ampio fronte di guerra contro le donne e utilizza tutti i mezzi a sua disposizione per il femminicidio. Faremo in modo che le nostre obiezioni, resistenze, lotte, organizzazioni e sforzi diventino più sistematici. Troveremo la nostra strada camminando sulle orme di questa verità. In questa sala ci riuniamo come movimenti di donne, collettivi, organizzazioni, accademici e attivisti provenienti da 41 Paesi di diversi continenti. Siamo qui perché vogliamo decidere come costruire il nostro futuro. Vogliamo condividere le nostre lotte, le nostre esperienze e le nostre energie.

Ora, nel 2022, vogliamo fare passi più concreti verso il Confederalismo Democratico Mondiale delle Donne, proposto alla prima conferenza che abbiamo tenuto a Francoforte nel 2018. Attingeremo alla potenza delle conoscenze intellettuali e pratiche necessarie per il confederalismo delle donne. Nei prossimi giorni, le nostre preziose partecipanti condivideranno prospettive e lotte da diverse aree geografiche.

Tuttavia, mentre la condivisione delle nostre esperienze ci ha dato grande forza e speranza, in questa conferenza dobbiamo andare oltre e tracciare una tabella di marcia e un percorso per sconfiggere radicalmente il sistema.

Abbiamo bisogno di un percorso che unisca donne di diverse geografie, popoli, classi, segmenti e credenze. Per questo, è tempo di unire il nostro potere e determinare un senso di mente, strategia, linea d'azione e politica comune, cioè di accumulare il nostro potere e la nostra energia in un unico luogo. È giunto il momento di compiere passi concreti per raggiungere questo obiettivo. La comunità e la socialità che rappresenta sono l'immagine più concreta della formazione e dell'esistenza di questa volontà comune.

Nei prossimi due giorni, presentazioni e discussioni contribuiranno a far emergere questa volontà collettiva. Inoltre, approfondiremo le nostre discussioni con i workshop preparati con i metodi e i contributi di Jineoloji. I temi che discuteremo sono stati determinati collettivamente per affrontare i bisogni fondamentali, le difficoltà e i punti in comune delle lotte delle donne in tutto il mondo, in tutte le loro diversità. Nell'ultima sessione parleremo dei passi concreti necessari per creare i legami che le donne del mondo devono stabilire tra loro per sviluppare gli strumenti organizzativi necessari alla nostra lotta comune. Tutte le vostre preziose opinioni e i vostri suggerimenti rafforzeranno la creazione di questi passi.

Le basi di questo incontro di due giorni sono potenti. Ogni singolo incontro in cui ci siamo riuniti ha preparato la strada per questo percorso. Il processo di preparazione della conferenza è stato un esempio concreto dei grandi risultati che una lotta comune può dare. Le discussioni condotte in diverse aree geografiche, dalla creazione del programma della conferenza alla determinazione delle partecipanti, sono state un segno della ricchezza e della profondità della mente comune delle donne che resistono. La passione di ogni donna coinvolta nei preparativi ne è un'espressione. Il nostro gruppo di traduttori volontari, composto da 63 persone, interpreterà tutti i discorsi in 8 lingue per due giorni. Le organizzazioni "Gemeinsam Kaempfen" e i membri di Women Defend Rojava hanno lavorato meticolosamente per soddisfare le nostre esigenze logistiche e di trasporto. I comitati di Jineoloji hanno lavorato con mesi di anticipo per la preparazione dei workshop. L'Assemblea delle donne curde DESTAN, le famiglie della comunità politica curda e i nostri amici internazionalisti di Berlino ci stanno offrendo l'essenza dell'ospitalità e della socialità curda, aprendo le loro case a centinaia di persone e stando al nostro fianco in ogni fase della conferenza. Grazie all'Università Tecnica di Berlino e ad Asta, per aver ospitato la nostra conferenza, al nostro team che ha lavorato duramente alla grafica, all'informazione e alla stampa, e a coloro che non hanno potuto partecipare a questa due giorni di conferenza per motivi diversi. Vorremmo esprimere i miei infiniti ringraziamenti a tutte le eroine senza nome che hanno contribuito all'organizzazione, e soprattutto alla stampa curda, che documenterà questi giorni storici per la nostra memoria collettiva della resistenza.

Infine, un saluto a tutti coloro che continuano a lottare per la liberazione della vita dietro le sbarre - donne e rivoluzionari che sono tenuti come prigionieri politici da regimi patriarcali che vogliono soffocare la vita sulla terra. Promettiamo che realizzeremo le loro utopie. Da Berlino, a nome della Rete Donne che Tessono il Futuro, in una sala con centinaia di donne che resistono da tutto il mondo:

inviamo il nostro amore rivoluzionario e i nostri saluti a tutti i prigionieri politici del mondo, e in particolare ad Abdullah Öcalan, compagno della lotta di liberazione delle donne in Kurdistan e non solo, con la convinzione che ci incontreremo con tutti loro nella libertà. La loro libertà è la nostra libertà.

Concludiamo questo discorso di benvenuto con il nostro slogan che ha incantato il mondo nelle ultime settimane. È la nostra filosofia di vita, la nostra promessa di libertà, è un dono delle donne del Kurdistan alla lotta di liberazione in tutto il mondo, contro il patriarcato, contro il capitalismo e contro ogni forma di fascismo, diciamo:

La Guardia Indigena

LL'autodifesa come garanzia di autonomia

Il Consiglio Indigeno Regionale del Cauca, CRIC, è l'organizzazione che riunisce più del 90% delle comunità indigene del dipartimento del Cauca.
Attualmente rappresenta 115 "Cabildos" e 11 Associazioni di "Cabildos", suddivise in 9 zone strategiche. Ci sono 84 Resguardos legalmente costituiti di 8 popoli indigeni del Cauca: Nasa-Paéz, Guambiano Yanaconas, Coconucos, Epiraras-siapiraras (Emberas), Totoroes, Inganos e Guanacos.
È riconosciuta come Autorità Tradizionale dei popoli indigeni del Cauca, è un'entità pubblica di carattere speciale e attualmente conduce negoziati con lo Stato, come risultato di una serie di impegni che la nazione colombiana ha con i gruppi indigeni di questa parte del Paese.
Le decisioni sulla vita sono prese dal Congresso indigeno regionale. Definisce le politiche e pianifica le azioni da intraprendere in ambito economico, sociale, culturale, territoriale, ambientale, legale e di altro tipo. Determina inoltre azioni e strategie e nomina i consiglieri per un periodo di due anni.

Origine del CRIC

Il 24 febbraio 1971, a Toribio, un comune del dipartimento di Cauca in Colombia, sette "Cabildos" e altrettanti "resguardos" guardie indigene crearono il Consiglio Indigeno Regionale del Cauca - CRIC, nominando il primo Comitato Esecutivo, che però non riuscì a funzionare a causa della repressione da parte dei proprietari terrieri e della mancanza di organizzazione dell'epoca. Nel settembre dello stesso anno si tenne a Tacueyó il secondo congresso del CRIC, dove furono definiti i punti del programma politico, le cui rivendicazioni costituirono l'asse del nostro movimento e dove furono ripresi gli insegnamenti di leader come La Gaitana, Juán Tama e Manuel Quintín Lame.

La Gaitana era un'eroina indigena del XVI secolo originaria della regione di Timaná Huila, nelle Ande colombiane. Conosciuta anche come Guaitipán, fu un simbolo di ribellione e resistenza, guidando il suo popolo contro l'invasione dei conquistadores spagnoli tra il 1539 e il 1540.

Juan Tama de la Estrella era un leader indigeno del popolo Nasa, cacique di Vitoncó tra il 1682 e il 1718, guidò il processo di riconoscimento legale dei territori indigeni da parte della corona spagnola.

Manuel Quintín Lame Chantre è stato un leader indigeno colombiano. Ha partecipato alla Guerra dei Mille Giorni e alla violenza bipartitica della Colombia ed è stato noto per le sue lotte in difesa dei popoli indigeni.

"Siamo diversi, ma non indifferenti".

Difendere il Piano di Vita e continuare il suo cammino come meccanismo di costruzione della convivenza e dell'armonia nei territori indigeni. Così come i nostri anziani e i nostri spiriti hanno difeso e curato il territorio come compito ancestrale, la Guardia Indigena del Cauca ha come obiettivo quello di seguire il percorso di vigilanza, controllo, allarme, protezione e difesa della nostra terra in coordinamento con le autorità tradizionali e la comunità, essendo così guardiani della nostra vita che promuovono sempre la difesa dei diritti. Questa funzione delle guardie risale nel tempo in diverse fasi:

- Dal tempo della colonizzazione, quando siamo stati invasi e abbiamo dovuto difenderci dall'invasore.
- L'epoca di Juan Tama: la ricostruzione dei "resguardos", dove si svolgeva la vigilanza e la resistenza.
- Il periodo della nascita del CRIC, nel 1971, con i recuperi di terre in cui la Guardia era incaricata di dare l'allarme contro il proprietario terriero.
- I congressi zonali e regionali che si sono svolti nei territori indigeni.

Questo percorso ci permette di analizzare che il nostro lavoro ha radici fondamentali nel processo di vita delle comunità e per questo dobbiamo valorizzarlo e difenderlo come hanno fatto i nostri anziani.

La Guardia indigena dei popoli indigeni del Cauca è un collettivo composto da bambini, donne e adulti. Il nostro processo di resistenza e sopravvivenza nel nostro territorio è la difesa della vita e dell'autonomia dei popoli indigeni, inquadrata nel Piano di Vita e in risposta a tutti i fattori di violenza che minacciano il benessere e l'armonia dei bambini, dei giovani, degli adulti e degli anziani: sulla base della legge d'origine, dell'esercizio dei propri diritti e della Costituzione nazionale, artt. 7, 330 e 246.

La Guardia Indigena è concepita come proprio corpo ancestrale e come strumento di resistenza, unità e autonomia in difesa del territorio e del progetto di vita delle comunità indigene. Non è una struttura di polizia, ma un meccanismo di resistenza umanitaria e civile. Cerca di proteggere e diffondere la cultura ancestrale e l'esercizio dei propri diritti. Il suo mandato deriva dalle assemblee stesse, e quindi dipende direttamente dalle autorità indigene. È stata creata per difendersi da tutti gli attori che attaccano i loro popoli, ma essi si difendono solo con la loro "chonta" o staff di comando, che conferisce alla Guardia un valore simbolico.
La Guardia Indígena sta avviando una formazione continua su temi quali la resistenza pacifica, la legislazione indigena, i diritti umani, la strategia e le emergenze. Il lavoro umanitario comprende la ricerca di persone scomparse, il rilascio di persone sequestrate e detenute, l'accompagnamento e il sostegno permanente ai cabildos, il trasferimento di feriti e il primo soccorso, la sicurezza e la protezione di mobilitazioni, marce, congressi, assemblee permanenti, la protezione di luoghi sacri, tra gli altri. Inoltre, allertano la comunità con un efficace sistema di comunicazione, che permette di segnalare tempestivamente il rischio di bombardamenti, massacri o di trovarsi nel mezzo di combattimenti. Il controllo del territorio si traduce in posti di blocco situati all'ingresso e all'uscita dei resguardos.
Le guardie non ricevono alcun compenso; si tratta di uno sforzo volontario e consapevole in difesa della loro cosmovisione e multiculturalità. Si tratta di un processo forte e di un messaggio politico importante, in quanto è un simbolo di come la società dimostra la propria autonomia e la difesa della Costituzione del 1991. Inoltre, questa esperienza evidenzia un atteggiamento di neutralità positiva e un messaggio di pace per il Paese.
La ragione della sua esistenza è "custodire, curare, difendere, preservare, sopravvivere, sognare i propri sogni, sentire le proprie voci, ridere le proprie risate, cantare le proprie canzoni, piangere le proprie lacrime".

La situazione dei diritti umani in colombia e nel cauca

La situazione critica di violazione dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale in cui versano i gruppi etnici colombiani, in particolare le comunità indigene, li sottopone a uno stato di elevata vulnerabilità. Queste comunità - nel mezzo del fuoco incrociato che sta vivendo il Paese - continuano ad affrontare situazioni difficili in cui il ripetuto disprezzo per i loro diritti etnici, economici, sociali e culturali si combina con molteplici attacchi ai loro diritti civili e politici.

Le comunità indigene, contadine e nere subiscono tutte le conseguenze dei violenti eventi bellici. Spesso si verificano casi di privazione arbitraria della vita e della libertà, restrizioni irragionevoli della libertà di movimento, appropriazione illegale di beni di consumo e uso sproporzionato della forza del potere armato, che rimangono impuniti.

Nella guerra interna colombiana, i morti sono sostanzialmente sempre i più poveri, comprese le comunità indigene, che ricadono anonimamente sotto l'etichetta di civili o contadini in generale, senza specificare se appartengono o meno alle comunità indigene. Secondo le Nazioni Unite, l'effettiva applicazione dei diritti dei gruppi etnici è stata ostacolata da vari fattori, tra cui l'ignoranza della legislazione che protegge le comunità indigene da parte di molte autorità statali, lo sviluppo di conflitti permanenti per il possesso della terra e altre classi sociali (grandi proprietari terrieri, imprese e multinazionali) e le strategie di controllo territoriale che ispirano l'attività violenta di vari attori armati.

Parte della proposta dei popoli indigeni del Cauca è quella di aprire la strada a una cultura di pace, basata sul principio della tutela indigena, che consolidi la validità dei diritti umani e il rispetto illimitato delle norme umanitarie da parte di tutti, ciascuno dei partecipanti e non partecipanti alla guerra. Questo può essere visto come l'inizio di un percorso in cui l'affermazione quotidiana delle differenze è parte del Paese inclusivo che tutti desideriamo e meritiamo.

Cosa è successo nella storia?

1° gennaio 1804

Haiti diventa una repubblica indipendente, a seguito della rivoluzione iniziata 13 anni prima come ribellione degli schiavi contro la schiavitù e il colonialismo francese.
Conosciuta in precedenza come Saint-Domingue, era la colonia più redditizia del mondo, con entrate superiori a quelle di tutte le colonie continentali del Nord America messe insieme. Questa immensa ricchezza era generata dal sudore e dal sangue degli africani schiavizzati che venivano lavorati a decine di migliaia nelle piantagioni di caffè e zucchero.
Poco dopo la Rivoluzione francese, che avrebbe dovuto sposare gli ideali di "libertà, uguaglianza e fraternità", il 22 agosto 1791 le persone ridotte in schiavitù si sollevarono, chiedendo la realizzazione di quegli ideali e l'abolizione della schiavitù e del colonialismo. Negli anni successivi, i ribelli sconfissero con successo gli eserciti combinati delle maggiori potenze coloniali del mondo: Francia, Spagna e Gran Bretagna. La dichiarazione di indipendenza del 1804 abolì la colonia di Saint-Domingue e ripristinò il nome indigeno Taino di Hayti. L'Europa e gli Stati Uniti hanno subito ostracizzato la neonata repubblica, causando gravi difficoltà economiche.
Nel 1825, la Francia accettò finalmente di riconoscere l'indipendenza di Haiti, a patto di risarcire gli ex schiavisti con 150 milioni di franchi oro (21 miliardi di dollari di oggi): un riscatto che impoverì profondamente il governo e che non fu completamente ripagato fino al 1947. Gli Stati Uniti riconobbero l'indipendenza di Haiti solo nel 1862, ma ciò non impedì loro di invaderla e occuparla nel 1915.

1° gennaio 1994

Inizia la rivolta zapatista, quando le popolazioni indigene del Chiapas, in Messico, si sollevano e prendono il controllo delle loro comunità, ridistribuendo il potere e organizzando nuovi modi direttamente democratici di gestire la società. Nonostante la repressione statale, la violenza e i massacri, il movimento di circa 300.000 persone è tuttora autogestito.

3° gennaio 1925

La martire della resistenza antinazista Ulyana Matveevna Gromova nasce nel villaggio di Pervomais'kyi, in Ucraina. A soli 17 anni, quando i nazisti occuparono la sua provincia, organizzò un gruppo di resistenza clandestino di giovani del suo villaggio. Fu arrestata l'anno successivo durante una retata di massa di sospetti partigiani. Nel tentativo di conoscere i nomi dei suoi compagni, i nazisti la torturarono brutalmente: fu frustata con il metallo, bruciata con ferri roventi, le tagliarono la pelle e parti del corpo con il sale sulle ferite, le spezzarono il braccio e le costole e le strapparono i capelli, ma si rifiutò di rivelare un solo nome. Per tutto il tempo, continuò a rallegrare i suoi compagni di prigionia recitando poesie. Fu giustiziata nel 1943 e gettata in una miniera. Dopo la guerra il suo corpo fu recuperato, sepolto con altri partigiani e le fu conferito postumo il titolo di Eroe dell'Unione Sovietica.

5 gennaio 1960

Il guerrigliero della resistenza francese e spagnola Francesc Sabaté Llopart viene assassinato dalla milizia e dalla polizia fascista in Catalogna.
Conosciuto come "el Quico", Sabaté ha combattuto contro le forze di destra del generale Francisco Franco nella guerra civile spagnola e poi ha combattuto con la resistenza francese durante la Seconda guerra mondiale. In seguito, si unì alla resistenza clandestina in Spagna, diventandone uno dei più celebri e longevi combattenti.
6 gennaio 2006 La leader zapatista maya tzotzil e attivista per i diritti delle donne Comandante Ramona è morta in Messico all'età di circa 47 anni. Il Comandante Ramona era il nome di battaglia di una ufficiale dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) che guidò la carica su San Cristobal durante la rivolta zapatista del 1994. Il compagno zapatista Subcomandante Marcos, in seguito conosciuto come Delegato Zero, ha commentato la sua scomparsa: "Il mondo ha perso una delle donne di cui aveva bisogno. Il Messico ha perso una delle donne combattive di cui ha bisogno, e noi, abbiamo perso un pezzo del nostro cuore".

9 gennaio 2013

Le militanti del PKK e del PAJK Sakine Cansiz (Sara), Fidan Dogan (Rojbin) e Leyla Saylemez (Ronahi) sono state uccise a sangue freddo da un agente dei servizi segreti turchi a Parigi.
L'assassino ha agito sotto le dirette istruzioni dei vertici del governo turco e dei suoi apparati di intelligence. Né la magistratura francese né le istituzioni europee responsabili, hanno compiuto sforzi seri e credibili per indagare su questo sporco crimine. Con la morte dell'assassino nelle carceri francesi nel 2016, poche settimane prima dell'inizio del processo, il caso è stato accantonato e i veri mandanti restano tuttora impuniti. Considerando il comportamento delle autorità francesi ed europee, si deve presumere che i servizi segreti europei siano stati coinvolti nella strage di Parigi. In realtà, il triplice omicidio delle tre rivoluzionarie è molto più di una liquidazione politica, è un attacco e una cospirazione perfidamente orchestrata contro la linea dell'ideologia della liberazione della donna e dell'intero movimento di libertà. Il massacro di Parigi deve essere inteso come la risposta del sistema di dominazione maschile e della sua manifestazione più brutale e oppressiva, il sistema della modernità capitalista, contro il ruolo guida e l'auto-organizzazione delle donne nella lotta rivoluzionaria. In questo modo, anche le vittime stesse sono state scelte dagli assassini consapevolmente e con un preciso calcolo. Il messaggio dell'atto difficilmente avrebbe potuto essere più chiaro.

15 gennaio 1919

I socialisti Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht vengono assassinati a Berlino dai Freikorps, paramilitari di destra che agiscono su ordine del Sozialdemokratische Partei Deutschlands (Partito Socialdemocratico di Germania; SPD). Luxemburg e Liebknecht avevano svolto un ruolo importante nella Rivoluzione tedesca del 1918-1919.

20 gennaio 1973

Amilcar Cabral, uno dei principali leader anticoloniali africani, fu assassinato circa otto mesi prima di poter vedere le sue terre d'origine (Capo Verde e Guinea Bissau), ottenere l'indipendenza dal Portogallo. Dal 1963 al suo assassinio nel 1973, Cabral guidò il movimento di guerriglia del PAIGC (nella Guinea portoghese) contro il governo portoghese, che si evolse in una delle guerre d'indipendenza di maggior successo nella storia dell'Africa moderna. Profondamente influenzato dal marxismo e adattato alle realtà sociali ed economiche della Guinea Bissau, Cabral divenne un'ispirazione per i socialisti rivoluzionari e i movimenti di indipendenza nazionale di tutto il mondo. La lotta contro il colonialismo nelle colonie portoghesi portò infine alla rivoluzione in Portogallo e alla caduta della dittatura che durava da decenni.

25 gennaio 1911

Kanno Sugako, femminista anarchica giapponese, viene giustiziata per aver partecipato a un complotto per assassinare l'imperatore. Rimane l'unica donna giustiziata in Giappone per tradimento. Radicalizzata all'età di 14 anni dopo essere stata violentata, fu una delle prime giornaliste giapponesi e sostenitrice dei diritti delle donne, oltre che una prolifica scrittrice di narrativa e saggistica. Si ispirò a Sophia Perovskaya, che contribuì all'assassinio dello zar russo. Sugako aveva ammesso la propria colpevolezza nel complotto, così come la mezza dozzina di cospiratori. Ma 24 anarchici per lo più innocenti, furono condannati a morte, cosa che fece infuriare Sugako. Nel suo diario di prigione scrisse: "Non c'è bisogno di dire che ero preparata alla condanna a morte. La mia unica preoccupazione, giorno e notte, era quella di vedere il maggior numero possibile di...Compagni imputati, salvati... Sono convinta che il nostro sacrificio non sia vano. Porterà i suoi frutti in futuro. Sono fiduciosa che, poiché credo fermamente che la mia morte servirà a uno scopo prezioso, sarò in grado di mantenere il rispetto di me stessa fino all'ultimo momento sul patibolo. Sarò avvolta dal pensiero meravigliosamente confortante che mi sto sacrificando per la causa. Credo che sarò in grado di morire di una morte nobile senza paura o angoscia".
Nella sua ultima annotazione ha scritto come si è sentita quando ha appreso che 12 dei suoi compagni imputati erano stati prosciolti e quindi non sarebbero stati giustiziati: "Sono molto felice che alcuni degli imputati siano stati salvati. Devono essere le persone che ero certa fossero innocenti. Dopo aver appreso la notizia ho sentito che metà del peso sulle mie spalle era stato tolto".

26-27 gennaio 2015

Sono passati otto anni dalla liberazione di Kobanê.
La battaglia strategica di Kobanê si è svolta tra il 15 settembre 2014 e il 26-27 gennaio 2015, quando è stata liberata. I mercenari dell'ISIS hanno lanciato il primo attacco alla città di Kobanê nella notte tra il 14 e il 15 settembre. L'assedio sarebbe durato 4 mesi, fino al 26-27 gennaio 2015. Quei mesi di battaglia sarebbero stati testimoni di una difesa dei valori dell'umanità con un epico spirito di abnegazione che è passato alla storia e ha segnato una nuova era di speranza per tutti i movimenti rivoluzionari del mondo.

2 febbraio 1902

La prima federazione sindacale dei lavoratori delle Filippine, l'Unión Obrera Democrática Filipina (Unione Democratica dei Lavoratori delle Filippine), viene fondata da Isabelo de los Reyes. L'anno successivo contava 150 sindacati membri con 20.000 iscritti. I principi del sindacato si basavano sulle idee del comunista tedesco Karl Marx e dell'anarchico italiano Errico Malatesta. Reyes (nella foto) aveva trascorso un periodo in Spagna, dove era stato incarcerato per aver incitato agli scioperi; in prigione si era imbattuto nelle idee anarchiche e marxiste e aveva portato con sé nelle Filippine un gran numero di libri di autori del calibro di Marx e dell'anarchico russo Mikhail Bakunin.

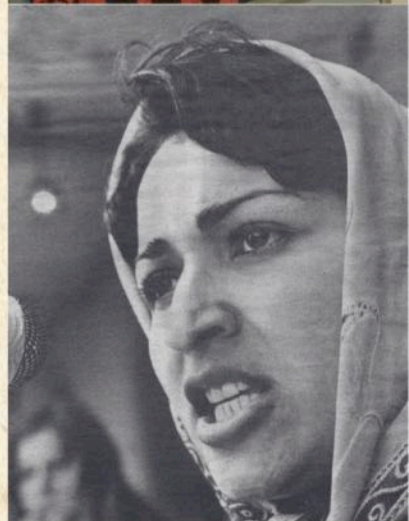
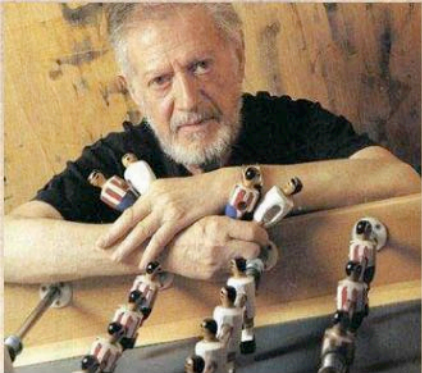
4 febbraio 1987

Meena Keshwar Kamal, attivista politica e per i diritti delle donne afghane, viene assassinata in Pakistan. Nel 1977 aveva fondato a Kabul l'Associazione rivoluzionaria delle donne dell'Afghanistan (RAWA), la cui missione era quella di "dare voce alle donne afghane private e messe a tacere" e aveva insegnato alle donne afghane a leggere e scrivere. In seguito, hanno confessato il suo omicidio due uomini, entrambi legati al KHAD, l'agenzia di polizia segreta sotto l'occupazione sovietica. Kamal e RAWA si sono opposte all'occupazione sovietica dell'Afghanistan. Il lavoro della RAWA continua, anche se per lo più in segreto a causa del governo dei Talebani.

5 febbraio 1919

140 lavoratori del sindacato anarchico Confederación Nacional del Trabajo scioperano contro il licenziamento di otto lavoratori della centrale idroelettrica di La Canadiense, in Catalogna. Tre giorni dopo, quasi tutti gli altri dipendenti si sono uniti a loro.
Una settimana dopo, l'80% dei lavoratori del settore tessile di Barcellona ha scioperato a loro sostegno, così come i lavoratori elettrici.
Il 21 febbraio i lavoratori dell'energia elettrica di tutta la città hanno scioperato, facendo chiudere il 70% delle aziende catalane.
Il governo ha cercato di pubblicare un appello ai lavoratori affinché si unissero all'esercito per cercare di interrompere lo sciopero, ma i lavoratori della carta stampata si sono rifiutati di pubblicarlo, o di pubblicare qualsiasi cosa critica nei confronti degli scioperanti, poi tutti i lavoratori dei trasporti hanno scioperato.

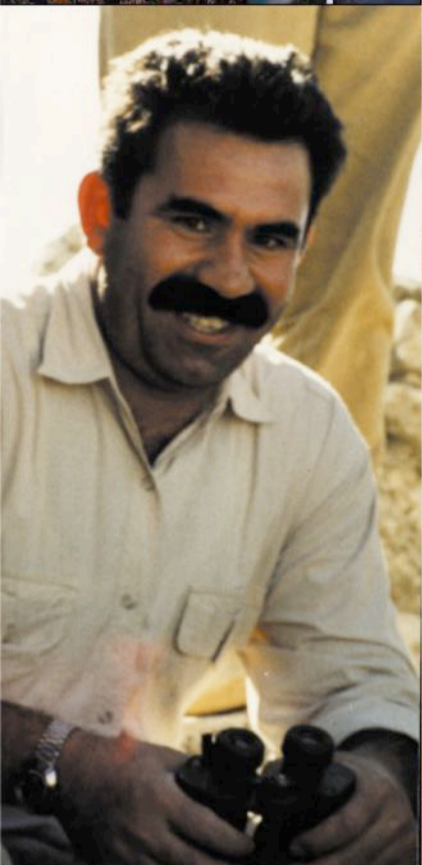
9 febbraio 2007

Muore a Zamora, in Spagna, Alejandro Finisterre, poeta anarchico e inventore della versione spagnola del bigliardino. Inventò il gioco in seguito alle ferite riportate durante la guerra civile e la rivoluzione spagnola, affinché i bambini feriti potessero continuare a giocare a calcio.

In fuga dopo la vittoria fascista, finì in Guatemala, dove giocò a bigliardino con Che Guevara. Dopo il colpo di stato militare sostenuto dagli Stati Uniti nel Paese, fu rapito dagli agenti di Francisco Franco e messo su un aereo per Madrid. A bordo, però, andò in bagno, avvolse una saponetta in un giornale e ne uscì gridando "Sono un rifugiato spagnolo" e minacciando di far esplodere l'aereo. Sostenuto dall'equipaggio e dai passeggeri, l'aereo atterrò e lo fece scendere a Panama.

12 febbraio 1920

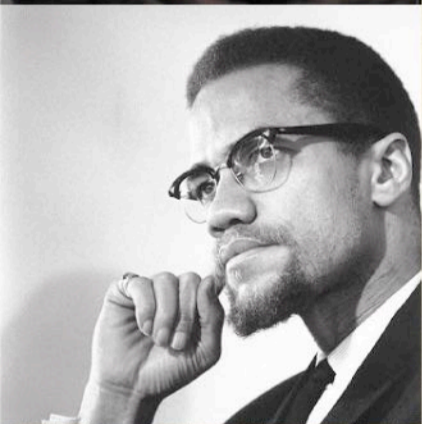
Il primo sciopero organizzato dalle donne in Colombia ha luogo nella fabbrica tessile di Bello, in Antioquia.
Circa 400 donne hanno scioperato chiedendo la parità di retribuzione con gli uomini, la fine delle molestie sessuali da parte dei dirigenti, l'abolizione delle multe per le assenze per malattia, la riduzione della sorveglianza e delle perquisizioni delle lavoratrici e il pagamento dei salari direttamente alle lavoratrici, anziché ai loro padri o mariti.
Tra le organizzatrici principali figurano Teresa Tamayo, Adelina González, Carmen Agudelo, Teresa Piedrahita, Matilde Montoya e Betsabé Espinal (nella foto). La maggior parte dei lavoratori maschi della fabbrica ha attraversato i picchetti mentre la polizia cercava di interrompere lo sciopero. Ma le donne hanno tenuto duro; hanno avuto un ampio sostegno pubblico e hanno ricevuto donazioni dai lavoratori, soprattutto a Medellin.
Alla fine, il 4 marzo, le donne hanno ottenuto la maggior parte delle loro richieste, tra cui un aumento salariale del 40%, una riduzione dell'orario di lavoro, un miglioramento della salute e della sicurezza, l'abolizione delle multe e il licenziamento di alcuni dei dirigenti oppressori.

13 febbraio 2012

Gli studenti del Québec hanno lanciato uno sciopero generale illimitato in tutta la provincia contro l'aumento delle tasse universitarie. Lo sciopero, unito a grandi manifestazioni e a disordini diffusi è durato fino ad agosto, a settembre il governo ha annullato l'aumento.

15 febbraio 1999

Il leader curdo Abdullah Öcalan viene arrestato nell'ambito di una cospirazione internazionale. Questa cospirazione è ancora attiva e ha assunto varie forme. È iniziata il 9 ottobre 1998 e aveva come obiettivo l'eliminazione della lotta di liberazione nazionale guidata da Abdullah Ocalan, una lotta basata sui principi della democrazia, della giustizia ecologica e della liberazione delle donne. Bisogna prendere sul serio gli eventi e i risultati di questa cospirazione e riconoscere che la sua pianificazione era basata sugli interessi e sulle politiche di diversi poteri e partiti globali, regionali e locali. Per comprendere meglio gli eventi e i risultati, ci concentreremo sulla persona di Abdullah Ocalan, sulle sue idee e sulla cospirazione internazionale contro di lui.
La cospirazione internazionale ha proceduto secondo un programma organizzato e consapevole, preparato ed eseguito nel corso di molti anni, poiché i ruoli di tutte le forze e le parti coinvolte in questa cospirazione sono stati determinati con estrema precisione, in accordo con un piano organizzativo ben congegnato. I fili di questa cospirazione sono partiti dalla polizia interna e dai servizi segreti interni della Turchia e si sono estesi a molte organizzazioni e servizi segreti internazionali.

21 febbraio 1965

El-Hajj Malik el-Shabazz, meglio conosciuto come Malcolm X, oratore e attivista fondamentale dei movimenti per i diritti civili e il potere nero negli Stati Uniti, viene assassinato mentre si prepara a parlare a una folla di sostenitori a New York.
Ex membro della Nation of Islam (NoI), Malcolm X si separò pubblicamente dall'organizzazione a causa di questioni come la mancata approvazione da parte del leader della NoI Elijah Mohammed di un'azione di risposta agli attacchi della polizia contro i musulmani neri a Los Angeles. Fondò invece una propria moschea e la laica Organization of Afro-American Unity. Già bersaglio della polizia e dell'FBI, anche l'attivista del NoI Louis Farrakhan dichiara Malcolm "degno di morte".

21 febbraio 1936

L'anarchico coreano Shin Chae-ho muore in prigione. Insieme al suo compagno era stato arrestato dalla polizia coloniale giapponese e condannato a dieci anni di lavori forzati per appartenenza a un'organizzazione segreta. Shin era stato il più importante giornalista coreano, scrivendo per Hansong News e Dae Han Daily, e aveva redatto il Manifesto rivoluzionario coreano pubblicato dall'organizzazione di lotta anticoloniale Band of Heroes.

23 febbraio 2005

Il governo francese introduce una legge che impone alle scuole di insegnare gli aspetti "positivi" del colonialismo francese.
In una proposta di legge per onorare gli algerini che hanno combattuto per la Francia nella guerra contro l'indipendenza dell'Algeria, è stata aggiunta una frase che recita: "I corsi scolastici devono riconoscere in particolare il ruolo positivo della presenza francese all'estero, in particolare in Nord Africa".

25 febbraio 1986

Il dittatore anticomunista delle Filippine Ferdinand Marcos, sostenuto dagli Stati Uniti, viene rovesciato e costretto a lasciare il Paese dalle proteste di massa della "rivoluzione del potere popolare". Durante l'ultimo decennio del suo governo ventennale, è stato responsabile dell'omicidio di almeno 3257 persone, della tortura di 35.000 e dell'arresto di altre decine di migliaia.

3 marzo 1816

Juana Azurduy, una donna meticcia di origine quechua proveniente dall'attuale Bolivia, guida uno dei suoi distaccamenti militari anticoloniali, tra cui un'unità femminile nota come Amazonas, alla vittoria in battaglia contro le truppe spagnole presso Villa.

8 marzo 1917

migliaia di casalinghe e lavoratrici di San Pietroburgo, in Russia, sfidano gli appelli alla calma dei leader sindacali e scendono in piazza contro i prezzi elevati e la fame, dando vita alla rivoluzione di febbraio (così chiamata per il diverso calendario in uso all'epoca). Il giorno seguente, 200.000 operai si unirono a loro scioperando e gridando slogan contro lo zar e la guerra. Alcune unità militari iniziarono a unirsi ai lavoratori e il 15 marzo lo zar Nicola II fu costretto ad abdicare.

8 marzo 1918

per la prima volta, le donne austriache celebrarono la Giornata internazionale della donna in questa data, quando migliaia di persone scesero in piazza per protestare contro la Prima guerra mondiale. Una leggenda popolare vuole che l'8 marzo sia stato scelto in occasione dell'anniversario di uno sciopero delle lavoratrici del 1857 a New York e di un'altra interruzione dei lavori, nella stessa data nel 1908, ma non è corretto.

12 marzo 1912

I datori di lavoro cedono alla maggior parte delle richieste dello sciopero "Bread and Roses" di 20.000 lavoratori e lavoratrici dell'abbigliamento, per lo più donne e ragazze a Lawrence, nel Massachusetts. Lo sciopero iniziato da donne polacche fu denunciato dall'American Federation of Labor come "rivoluzionario" e "anarchico", per cui le operaie si rivolsero al sindacato radicale Industrial Workers of the World. Il nome dello sciopero si riferiva al fatto che le operaie volevano che fossero soddisfatti i loro bisogni primari, "pane", e le cose belle della vita, "rose".

13 marzo 1940

Il rivoluzionario indiano Udham Singh assassina l'ex vicegovernatore del Punjab, Michael O'Dwyer, durante una riunione a Londra. L'assassinio era una vendetta per il massacro di Jallianwala Bagh del 1919, quando O'Dwyer inviò le truppe ad attaccare una protesta pacifica, causando circa 1.800 morti e oltre 1.200 feriti. O'Dwyer definì gli eventi come una "azione corretta".

14 marzo 1883

Il comunista tedesco Karl Marx muore a Londra, all'età di 64 anni. Si era recato in Gran Bretagna dopo essere stato bandito dalla Germania, arrestato e imprigionato a Parigi, da cui era riuscito a fuggire.
Il Manchester Courier e il Lancashire General Advertiser riportano che al suo funerale Friedrich Engels, amico e collaboratore di Marx per tutta la vita, descrisse Marx come "l'uomo più odiato e peggio calunniato d'Europa... [che] aveva vissuto, sebbene la sua opera non fosse finita, per vedere le sue opinioni abbracciate da milioni di persone in entrambi gli emisferi".

15 marzo 1919

Migliaia di donne in Egitto marciano per protestare contro l'occupazione britannica. In particolare, contro l'arresto e la deportazione a Malta di Saad Zaghlul, un politico egiziano di spicco e di molte altre attiviste, provocò un'indignazione diffusa e rafforzò il sentimento anticoloniale. Fu uno dei primi eventi della rivoluzione egiziana che avrebbe poi rovesciato il dominio britannico.

16 marzo 1921

L'Armata Rossa, sotto il comando di Leon Trotsky, mette in scena il sanguinoso assalto finale agli operai e ai marinai di Kronstadt, dopo la loro rivolta contro la nascente dittatura bolscevica. I ribelli, per lo più comunisti e socialisti dissidenti, protestavano contro la repressione degli scioperi a Pietrogrado e chiedevano libertà sindacale, libertà di parola per i lavoratori e i rivoluzionari, libertà per i prigionieri politici socialisti e l'abolizione delle razioni alimentari maggiorate per i burocrati del Partito bolscevico.
Trotsky aveva precedentemente descritto i marinai come "l'orgoglio e la gloria della rivoluzione" per il loro ruolo chiave nella rivoluzione del 1917. Ma quando si ribellarono ai nuovi governanti, Trotsky ordinò di "sottometterli con la forza delle armi" e un comitato guidato da Grigorij Zinoviev minacciò di "fucilarli" "come pernici".
18 marzo 1871
Viene istituita la Comune di Parigi, uno dei primi tentativi più significativi di insurrezione operaia per la creazione del socialismo. Gli operai di Parigi, affiancati da guardie nazionali ammutinate, si impadronirono della città e iniziarono a riorganizzare una società basata su consigli operai. I comunardi riuscirono a tenere la città fino alla fine di maggio quando, dopo che venne riconquistata, le truppe massacrarono fino a 30.000 lavoratori per una sanguinosa vendetta.

23 marzo 1944

L'attacco più significativo alle forze di occupazione naziste da parte della resistenza partigiana italiana ha luogo in via Rasella a Roma. Circa una dozzina di partigiani del Gruppo di Azione Patriottica (GAP), guidato dai comunisti, attaccarono una truppa di SS di oltre 150 tedeschi, incaricata di combattere la resistenza. I partigiani fecero esplodere una bomba artigianale e aprirono il fuoco con bombe da mortaio lanciate a mano, bombe a mano e pistole, prima di dileguarsi. L'unità della resistenza non subì alcuna perdita, mentre oltre 30 membri delle SS furono uccisi e più di 100 rimasero feriti. Non riuscendo a catturare i responsabili, il giorno seguente i nazisti infuriati massacrarono 335 persone, alcune delle quali erano state arrestate per attività di resistenza, ma la maggior parte erano civili non imparentati.

26 marzo 1953

I guerriglieri Mau Mau che combattono il colonialismo britannico in Kenya attaccano la stazione di polizia di Naivasha. Infliggono una sconfitta umiliante alla polizia e liberano 173 prigionieri, molti dei quali Mau Mau, da un campo di detenzione adiacente. Sebbene la rivolta sia stata alla fine stroncata dalla repressione di massa e dall'assassinio da parte delle forze britanniche, l'indipendenza fu raggiunta pochi anni dopo.

30 marzo 1976

In Palestina viene lanciato uno sciopero generale con proteste di massa per protestare contro il sequestro da parte del governo israeliano di grandi quantità di terra di proprietà degli arabi in Galilea per costruire insediamenti ebraici e strutture militari.
Uno sciopero di solidarietà ha avuto luogo nella maggior parte dei campi profughi palestinesi in Libano. Ci sono stati scontri diffusi con le forze di sicurezza e sei manifestanti disarmati sono stati uccisi dalla polizia e dall'esercito, con circa cento feriti e centinaia di altri arresti.
Le proteste e la rabbia per la repressione hanno galvanizzato un senso di solidarietà arabo-palestinese nell'area coinvolta e hanno scatenato una maggiore agitazione per i diritti dei palestinesi.

Canzone

Guerra Popular Revolucionaria / Guerra popolare rivoluzionaria

Luz de luna en Kurdistan
Y en sus montañas libertad
Suena la voz de la historia
Que me llama a participar

Hoy los pueblos del mundo se levantan
Quieren dejar clara su voluntad
Nisiquiera la muerte los aparta
Veremos juntos la verdad triunfar

Luz de luna en Kurdistan
Y en sus montañas libertad
Suena la voz de la historia
Que me llama a participar

Construido con la sangre y esfuerzo
De quienes dieron su vida al luchar
Camino dado por Rêber Öcalan
Por la libertad de la humanidad
Cada ciudad más de mil barricadas
Y en los campos voluntad popular
Una vez más levantados en armas
Defendiendo la vida comunal

Luz de luna en Kurdistan
Y en sus montañas libertad
Suena la voz de la historia
Que me llama a participar

Manuel Tama
Scritto nelle libere montagne del Kurdistan
Poco dopo la vittoriosa battaglia di Garê
Marzo 2021.

ALINA
VIVE